

Vita somasca

CANTATE, BAMBINI!

Autore: José Luis PERALES

Cantate, bambini, levate la voce:
in voi solo c'è verità.
Unite le voci, mandatele al cielo:
chiunque vi possa ascoltar!

Cantate, voi bimbi, che avete la pace,
e voi che gemete nel pianto.
Cantate per tanti che più non potranno:
gli è stata rubata la voce.

"lo canto per amor della vita".

"Ed io per far sorridere mamma".

"lo canto perché il cielo sia azzurro".

"Ed io per un mare più limpido".

"lo canto per chi soffre la fame".

"Ed io perché i prati sian verdi".

"lo canto perché il mondo abbia pace".

"Ed io per fermare le bombe".

"lo canto perché sono verdi le aiuole".

"Ed io perché il sole risplende".

"lo canto per chi è analfabeta".

"Ed io per chi scrive un poema".

"lo canto perché voglio farmi sentire".

"Ed io per chi mi vuole ascoltare".

"lo canto per un mondo più giusto".

"Ed io per far riflettere tutti".



www.giovani

Esercizi incoscienti



28 dicembre

Giornata mondiale somasca
in favore dell'infanzia negata



25 anni di Pontificato:
Grazie, Santo Padre!

DOSSIER

Lavoro minorile:

sulla pelle dei bambini

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMAPAGINA

- 1 Accoglienza rifiutata (Giacomo Ghu)

VITA della CHIESA

- 5 Il mondo cambia. E i preti? (Augusto Bussi Roncalini)

NOSTRA STORIA

- 9 Ricostruttori della Cervara (Renato Ciocca)

DOSSIER: Lavoro minorile:

Sulla pelle dei bambini

- 15 Presentazione (Andrea Marongiu)
- 16 Capire il fenomeno
- 17 Pillole
- 18 Bambini lavoratori
- 20 Il lavoro minorile in Italia
- 22 UNICEF: oltre la denuncia, l'azione
- 24 La Global March against Child Labour
- 26 Legislazione internazionale

NOSTRE OPERE

- 28 Nel segno della reciprocità (Ignazio Argiolas)
- 31 Adozione a distanza: strumento di solidarietà (Antonio Galli)

RUBRICHE

- 2 Cari amici (Eufrazio Colombo)
- 4 Il punto (Angelo Bertani)
- 12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
- 14 E-mail dal mondo (a cura di Adalberto Papini)
- 27 Osservatorio (Laura Cereda)
- 33 Brevissime
- 38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 40 I nostri defunti

Fotografie: G. Ghu - A. Papini - R. Ciocca - J.C. Pronzati - Archivio V. S. - www.corriere.it - www.repubblica.it - www.el-mundo.es - www.abc.es - A. Galli - A. Perego - M. Ramos - R. Frau - Archivio Somgiovani - Da internet



25 anni di Pontificato:
Grazie, Santo Padre!

VITA SOMASCA n. 125

Anno XLV - n. 4
Ottobre - Dicembre 2003
Trimestrale dei Padri Somaschi

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Istituto Emiliani
via S.G.Emiliani, 26 - 16035 Rapallo (GE) - tel 0185.50448
e-mail: vitasomasca@somaschi.org

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11 - 16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Grafica: Jack & Chesco
tel 0185.58272; fax 0185.50825
e-mail: giacomo.ghu@somaschi.org
pfrancisco@somaschi.org

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 0185.58272; fax 0185.50825
tipoemi@somaschi.org

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Accoglienza
rifiutata

di Giacomo GHU

La celebrazione del Natale normalmente porta con sé la sottolineatura della festa della bontà, dell'amore caldo del focolare domestico, tanto da aver coniato il detto popolare "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi". A ben osservare, tuttavia, questa sottolineatura rischia di dimenticare che la nascita di Gesù, certamente segno grandissimo dell'amore di Dio, è avvenuta in situazioni non proprio esaltanti la bontà dell'uomo. L'evangelista Luca rimarca che Maria diede alla luce un figlio "e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". Porte chiuse per una famiglia povera e per il "venire di Dio", non riconosciuto come tale. Una storia che si ripete dall'inizio e che, con ogni probabilità, ci tocca ogni giorno più di quanto possiamo immaginare.

Mentre scrivo questa "primapagina" si accavallano nella storia della Chiesa due eventi che hanno risonanza mondiale, anche se con letture a volte discordanti e non sempre benevole: il XXV del pontificato di Giovanni Paolo II e la beatificazione di madre Teresa di Calcutta. Due figure emblematiche che, a ben vedere, si legano, in positivo, a quelle "porte chiuse".



Giovanni Paolo II, il papa venuto da lontano, ha incominciato il suo pontificato con quel grido, forte e inequivocabile: "Aprite, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà! Aprite i confini degli Stati, i sistemi economici, quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa che cosa c'è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!".

Di fronte a queste parole pare che il tempo non sia fluito: Cristo è ancora visto con paura, perseguitato, inascoltato, emarginato. Si fa difficoltà a riconoscere l'incidenza sulla storia di tanti popoli della sua parola, del suo Vangelo.

Siamo di fronte ad una società, che rifiutando Cristo, calpestando la sua parola, inseguendo ostinatamente i suoi dei si ritrova "Bella senz'anima", parafrasando l'espressione di Riccardo Cocciante, per altro riferita a ben altro contesto, ma non del tutto estranea nel suo significato di fondo. Il guaio è che noi stessi, figli di questa società, inseguendo a volte falsi miraggi, avendo paura di seguire Cristo e di aprirgli le porte del nostro cuore, ci ritroviamo ad essere anche noi fruitori di una vita che appare bella, ma

spesso è senz'anima, priva di spiritualità o, almeno di quella profonda, che è indispensabile per farci crescere come uomini e come donne, e che ci porta a non saper valutare con sapienza il bene dal male, il conveniente dallo sconveniente, l'umano dal disumano. Ancora un'espressione carica di spiritualità di questo papa, che nel disfarsi del suo essere umano, continua con una forza inesauribile, a proporre l'invito ad aprire le porte a Cristo. Ai giornalisti disse: "Sarò un papa globe-trotter". E spiegò: "Andrò ovunque mi vorranno, in ogni Paese, in ogni terra, specialmente nei paesi poveri, dove ci sono la fame e la guerra. Voglio essere il padre, l'amico, il fratello, che va pellegrino e missionario a trovare tutti, che va a portare la pace, a confermare i figli e fratelli nella fede, a chiedere giustizia, a difendere i deboli, ad abbracciare i poveri, i perseguitati, a confortare i carcerati, gli esuli, i senza patria, gli ammalati..." Un papa che precede per strade ardue e a volte ostili o indifferenti, per aprire le porte all'accoglienza del Cristo.

Sulla stessa lunghezza d'onda la figura di Madre Teresa di Calcutta: non ha avuto paura di aprire tante porte a coloro nei quali Cristo si identifica, sconfessando così il buon senso e le normali regole della prudenza, che noi, uomini e donne elegantemente soddisfatti, continuamente richiamiamo a noi stessi e a chi, non molti per la verità, scommettono sui poveri come "immagine" di Cristo. Quando nel settembre del 1946, ai piedi dell'Himalaya, decide di mettersi al servizio dei "più poveri tra i poveri" non sapeva dove questo disegno di Dio l'avrebbe portata. *Nirmal Hriday* ("Cuore puro" è la Casa dei moribondi inaugurata nel 1952), *Shishu Bhavan* (la "Casa dei bambini" che accoglie i piccoli abbandonati dai genitori, inaugurata nel 1955), il centro di accoglienza per i lebbrosi sorto nel 1959 a Titaghar, *Prem Dan* (la "Casa d'amore" che ospita circa 300 malati di tubercolosi, inaugurata nel 1975), il centro *Shanti Dan* ("Casa della pace", inaugurata nel 1988 in cui sono ospitate 200 donne che hanno infermità mentale e per questo abbandonate dai parenti): ecco i grani di un "rosario" che manifesta il Cristo accolto e amato. L'origine di questo enorme e provocante "annuncio del vangelo" lo ha spiegato la Madre stessa a quel giornalista americano che le diceva: "Ma lei e le sue consorelle non sentite il fetore di questi corpi in disfacimento, mentre li medicate? Io non lo farei nemmeno per un milione di dollari!". Ella rispose: "Nemmeno noi, ma lo facciamo per amore di Gesù". Quel Gesù che sulla croce ha gridato con quel poco fiato che gli rimaneva "Ho sete!" e che forse aveva già gridato nel suo lungo pellegrinare in terra straniera dopo la sua nascita.

Questa frase Madre Teresa l'ha scritta, sotto il crocifisso della sua Casa Madre e in ogni cappella delle sue comunità: "I thirst. Ho sete".

Ancora oggi Cristo ha sete dell'uomo e l'uomo, anche se non lo vuole confessare, ha sete di Cristo. Per questo si è fatto carne.

giacomo.ghu@somaschi.org □

"...ma sopra tutti amava i suoi cari poveri..."

di Eufrosio COLOMBO

Volentieri facciamo del Cristo uno spirito, isolato in cielo o isolato nell'ostia consacrata. Facciamo assai fatica, al contrario, ad accettare Cristo nell'uomo che abbiamo vicino in carne e ossa, soprattutto se ci crea qualche problema di rapporto. Eppure questa è la novità che si è inaugurata con il Natale di Gesù e che sarà materia dell'esame finale al concludersi della storia nel Giudizio universale. Il Natale diventa un solenne invito alla conversione.

SCOPRIRE CRISTO



NEL QUOTIDIANO

Un punto di fondamentale verifica - proprio perché costituirà la materia dell'esame nel Giudizio finale - è costituito dal dato di fede che il Cristo da servire e da amare lo incontriamo nel "fatto" quotidiano. Noi credenti finiamo per essere dei grandi increduli se avanzassimo la pretesa, come gli scribi e i farisei, di vedere Dio soltanto sotto apparenze straordinarie. Da quando il Verbo si è fatto carne, nostro fratello, uomo come noi, bisognoso come noi, non c'è altro modo di raggiungerlo e di amarlo se non amare il fratello soprattutto solo e povero. L'apostolo Giovanni è esplicito: "Se uno dice: lo amo Dio, e odia il suo fratello, è un bugiardo.

Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello".

Come, allora, possiamo dare testimonianza che il Bambino di Betlemme è il nostro Salvatore, il Crocifisso risorto, quindi il vivente? Con una sola prova concreta: la nostra fede in lui ci muove e si fa amore verso i fratelli, soprattutto se questi sono nel bisogno.

L'ESEMPIO DI SAN GIROLAMO

Lo aveva ben capito san Girolamo. Di lui, un suo carissimo

amico che lo aveva conosciuto personalmente e visto da vicino le sue opere di carità, ebbe a scrivere: "ma sopra tutti amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo".

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri", è la consegna di Gesù per chi vuole essere suo discepolo. Come cristiani abbiamo compreso che Dio e Cristo sono la stessa cosa, ma non sempre che Cristo si ama e si serve nell'uomo. È inutile essere ortodossi nella fede sul piano concettuale e poi lasciare che Dio ci passi accanto nel fratello senza che lo riconosciamo. Il cristiano è un uomo che per fede sa questo: ogni debole, ogni piccolo, ogni povero è "un fratello per il quale Cristo è morto".

IL GIUDIZIO DELLA CARITÀ

Coloro che hanno rifiutato di dare ospitalità a Maria e a Giuseppe, se avessero saputo che si trattava del Figlio di Dio, avrebbero accolto quei forestieri che chiedevano alloggio. Ma poiché li ritenevano soltanto persone che venivano a importunare, la loro porta rimase chiusa. Loro malgrado sono giudicati come avessero allontanato Dio!

Saremo giudicati sull'amore per l'uomo, sui nostri atti di carità concreta. La legge dell'Incarnazione è esigente nelle sue conseguenze. Si tratta, allora, non tanto di "sapere", ma di "amare" concretamente.

Auguriamoci che il Natale sia il Natale che ci fa entrare a rendere a Dio un culto d'amore in quel tempio vivo che è ogni uomo, per il quale lui è venuto in questo mondo. □

Il dibattito politico fa risuonare ogni giorno parole gravi e preoccupanti, che l'una parte lancia contro l'altra con zelo degno di miglior causa. Qualcuno dice che siamo ancora in un regime quasi comunista; altri agitano il pericolo di un regime autoritario di destra. Qualcuno preannuncia la bancarotta della finanza pubblica; altri la fine dello stato sociale (e magari delle pensioni...). Per non parlare della crisi della scuola, della giustizia, della Rai, del calcio... Ma c'è un tema sul quale riflettere con calma, al di fuori degli interessi politici immediati. È la "qualità della democrazia". Di molte cose si può discutere con opinioni diverse; ma la qualità della democrazia è un interesse comune e va coltivato con spirito di unità e disponibilità al dialogo.

Dunque la qualità della democrazia dipende da vari fattori: la pluralità e l'equilibrio delle regole, delle istituzioni e dei poteri in cui si esprime, la qualità della classe politica che la gestisce, la completezza e obiettività dell'informazione che permette ai cittadini di decidere... e i valori etici, di libertà e di rispetto della persona umana su cui si fonda. È bello rileggere in questi giorni un'antica opera di Pietro Pavan, ripubblicata proprio nel centenario della sua nascita: "La democrazia e le sue ragioni" (ed Studium, 22.50 euro). Questo pensatore cattolico, strettissimo collaboratore di Papa Giovanni nella stesura della Mater et magistra e soprattutto della Pacem in Terris, poi divenuto cardinale, ha molto contribuito a riconciliare la Chiesa con la democrazia e a dimostrare che una democrazia vale se è animata da una visione morale, dal rispetto della persona umana e se tende ad un ordine superiore. "Un regime democratico", scrive Pavan, "è possibile quando i cittadini hanno coscienza vivida ed operante della propria libertà, dei propri diritti e dei propri doveri: quando cioè si sappiano autogovernare" (pag 237). E aggiunge: "La democrazia trova la sua più profonda radice e il suo alimento nell'animo degli uomini: la democrazia è soprattutto un'attitudine dello spirito... Settarismo e fanatismo sono attitudini di spirito nettamente contrastanti con l'animo democratico" (pag 174).

Ma c'è un altro libro, uscito da poco, curato dal professor Achille Ardigò che presenta e riflette sulle intuizioni sulle cui basi Giuseppe Dossetti, nel 1956, propose il progetto di gestione democratica e decentrata per la città di Bologna: "Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna", EdB, 11.50 Euro. In alter-

nativa alla gestione centralista dell'allora Pci (che comunque prevalse) Dossetti elaborò fin da allora l'idea di suddividere la città in quartieri per dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare alla vita politica e amministrativa della comunità. Ardigò, giustamente, sottolinea l'attualità di questa intuizione perché anche oggi il problema principale della democrazia è la qualità e la continuità della partecipazione. È evidente a tutti che una democrazia che consista soltanto nell'andare alle urne una volta tanto... è una ben misera democrazia. Tanto più se i partiti poi fanno quel che vogliono senza sentire né iscritti né simpatizzanti; e ancor peggio se i mass media danno informazioni talora false e incontrollabili. Insomma: la qualità della democrazia dipende dalla qualità della partecipazione. Partecipazione di tutti: giustamente è stato proposto che gli immigrati regolari possano votare. E continuiamo a sperare di non ridurci come gli Usa dove spesso vota una minoranza di cittadini. Partecipazione informata, consapevole e continua. Perciò sarà molto importante che i partiti o le "alleanze" che sono destinati ad agire sulla scena politica italiana nei prossimi anni, si diano una forma chiara, una struttura democratica attraverso la quale i cittadini possano costruire e scegliere programmi, candidati, idee-forza, alleanze; e possano capire "dal di dentro" la vicenda politica, possano orientare le scelte giorno per giorno. Che cosa succederebbe se una maggioranza che naturalmente in sede elettorale aveva promesso una "politica di pace" decidesse poi di infilarsi in una guerra? Se un governo promette il pluralismo televisivo e poi fa un monopolio? E perché quelli che hanno eletto nel loro collegio un deputato o un senatore non possono chiedergli conto, e dargli suggerimenti su come comportarsi? Certo, non c'è vincolo di mandato, un deputato eletto può anche cambiare idea, ma è giusto che si sappia, che si misurino le conseguenze. Soprattutto è importante che tutti i cittadini si sentano coinvolti nelle decisioni, nei sogni, nei problemi che la comunità cittadina, regionale, nazionale, europea vive giorno per giorno. Solo così la democrazia crescerà. E se non crescesse non c'è da illudersi: sarebbe destinata ad avvizzire in un regime oligarchico che con qualche promessa e apparizione televisiva potrebbe ottenere una delega in bianco.



Il mondo cambia. E i preti?

a cura di Augusto BUSSI R.

È uscita recentemente un'indagine sui preti in Italia. I dati che emergono mostrano un clero consapevole delle sfide della modernità ed intenzionato a rinnovarsi per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

Ottocento preti, al di sotto dei 74 anni, campione rappresentativo del clero italiano, sono stati oggetto di una indagine dell'Istituto demoscopico Eurisko per rendere ragione delle caratteristiche socio-culturali dei preti attuali, sia della loro collocazione nelle varie aree geografiche e nei ruoli religiosi svolti. L'inchiesta ha riguardato parroci e presbiteri che assolvono un compito pastorale in parrocchia o centri religiosi pur avendo altre mansioni. I dati sono stati pubblicati recentemente e la loro interpretazione ad opera di esperti ha delineato il ritratto del clero italiano attuale.

Ritratto del clero italiano

Dai dati emerge innanzitutto che la presenza del clero sul territorio non è uniforme: la maggioranza è presente nel meridione mentre il nord e il centro dell'Italia sono le zone più sguarnite e dove, non a caso, appare più incisiva la scristianizzazione.

In secondo luogo il clero italiano è presente soprattutto nei centri medio-piccoli (al di sotto dei 30.000 abitanti) ed in parrocchie con meno di 7.000 abitanti.

Il terzo rilievo più importante è che, come in tutti i Paesi dell'Occidente, il clero italiano sta rapidamente invecchiando. Le ripercussioni, evidentemente, sono enormi su tutti i settori dell'attività, della pastorale e della società.



I preti anziani sono più presenti nel Sud e nelle Isole, maggiormente al Nord che al Centro e tendono ad essere operanti nelle parrocchie piccole.

Il livello minimo d'istruzione del clero italiano è quello della scuola media superiore. Il 20% è laureato. Più della metà degli intervistati ha conseguito una specializzazione teologica di vario tipo. Quanto agli orientamenti politici, il clero italiano si colloca al centro del quadro politico, con una notevole attenzione alle tematiche sociali. Guardando all'età, si rileva che i preti più giovani sono meno "progressisti" e partecipano maggiormente al disorientamento politico delle giovani generazioni. Un quinto dei sacerdoti con meno di 34 anni, infatti, ha difficoltà a indicare la propria posizione politica. Tra i preti anziani si trova il maggior numero di "conservatori", mentre l'anima "moderata" prevale tra le fasce centrali. Infine, tra i preti che svolgono il loro ministero nelle campagne prevale la posizione di centro-destra, mentre sono più diffusi gli orientamenti di centro-sinistra tra i sacerdoti che esercitano il ministero in periferie urbane.

Quattro sfide per la Chiesa in Italia

La Chiesa cattolica in Italia è presente ovunque mediante le parrocchie che la rendono vic-

na alla gente, la quale nella grande maggioranza continua a dichiararsi cattolica. C'è un apprezzamento assai positivo per quanto la Chiesa compie in campo assistenziale, a favore dei bisognosi, degli immigrati e di tutti coloro che sono esclusi dalla società. Tuttavia questa situazione di vantaggio non deve illudere, facendo sottovalutare le grandi sfide che il nostro tempo pone alla Chiesa. Una prima sfida è data dal pluralismo religioso. In Italia, a differenza del passato, oggi ci sono nuove religioni e nuovi gruppi religiosi: i musulmani, i testimoni di Geova, i mormoni, i gruppi che si ispirano alle religioni orientali e alle "nuove religioni" come il New Age, gli appassionati di stregoneria e di magia. Soprattutto il pluralismo religioso spinge molti a ritenere che il cristianesimo sia una religione come le altre e di uguale valore, e inoltre che esso sia incapace di rispondere alle necessità religiose e alle attese spirituali delle persone del nostro tempo, le quali cercano nella religione un

aiuto a fare esperienze spirituali particolarmente intense e gratificanti, a vivere una vita felice, meno segnata da angosce e da malattie, a far emergere le proprie potenzialità nascoste. Cose tutte queste, che il cristianesimo non ha la missione né di promettere né di dare, rivolto com'è a introdurre gli uomini nel regno di Dio facendoli partecipare alla salvezza donata da Cristo con la sua morte e risurrezione e solo indirettamente a migliorare la vita sulla terra. Una seconda sfida è costituita dal processo di scristianizzazione che sta investendo il Paese in modo sempre più profondo, con il risultato di far passare le certezze della fede e della morale cristiana alla stregua di opinioni che si possono accettare o respingere, e tra le quali si può fare una scelta secondo i propri gusti e le proprie convenienze. In tal modo viene meno la pratica sacramentale, riducendo spesso l'identità cattolica ad un dato anagrafico e culturale, la famiglia non è più il luogo della trasmissione della fede e la società non

offre un terreno adatto allo sviluppo della fede, anzi tende a mortificarla e a soffocarla. Una terza sfida per la nostra Chiesa emerge dalla scelta che oggi si impone tra l'essere un cristianesimo di maggioranza oppure di minoranza. La Chiesa d'Italia deve decidere se continuare ad essere un cattolicesimo di massa, formato da persone anagraficamente cattoliche che mantengono ancora alcuni legami con la Chiesa e le chiedono alcuni servizi religiosi come il battesimo, la prima comunione e la cresima per i figli, il matrimonio in chiesa e i funerali religiosi, ma sono poco credenti, poco o nulla praticanti (se non a Natale, a Pasqua o in occasione di matrimoni e di funerali) e con comportamenti che si discostano dalle norme morali cristiane, anche le più essenziali; oppure se esigere, almeno dalle persone più disponibili all'impegno tra coloro che vogliono essere cattolici, la presa di coscienza di ciò che l'essere cattolico richiede per quanto concerne la fede, la pratica cristiana, l'adesione alle norme morali insegnate dalla Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo, e quindi di esigere una vita di professione di fede e di pratica cristiana che non sia un fatto marginale dell'esistenza e scarsamente incisivo sul proprio modo di essere e di comportarsi. Ciò richiede che l'essere cattolico sia una scelta personale e, quindi, pienamente consapevole e liberamente compiuta. Una quarta sfida riguarda il proprio compito della Chiesa: l'evangelizzazione. Come annunciare il Vangelo in una società largamente scristianizzata e in-

differente che chiede alla Chiesa un forte impegno nel campo sociale ma mostra scarso interesse nei confronti di un annuncio religioso e morale, poiché i suoi interessi sono di ordine materiale, limitati alla ricerca del benessere fisico e psichico in questa vita, e quindi alla buona salute, alla riuscita della carriera, al maggior godimento dei piaceri che offre la vita, all'evitare la sofferenza in tutte le sue forme? Come annunciare la salvezza in Cristo dal peccato e dalla morte in persone che hanno perso il senso del peccato e per le quali la morte è un fatto ineluttabile che significa la fine di tutto? Come annunciare un messaggio religioso che richiede tempo per riflettere, per rientrare in se stessi, per interrogarsi sulle domande fondamentali della vita, in una società distratta e chissosa? Le strutture ecclesiali e i metodi di apostolato oggi in uso sono ancora validi?

Quattro tipi di clero

A queste sfide come reagiscono i preti? Dalle risposte dell'inchiesta è venuta fuori una tipologia di clero che si può configurare in quattro modelli o tipi: il modello della mediazione; il modello che unisce modernità e tradizione; il modello dei preti nostalgici; infine il modello dei preti sfiduciati. Al primo modello, quello della mediazione, appartengono i preti che non sono particolarmente preoccupati circa le sfide che attendono la Chiesa nella sua missione (24%). Realismo e fiducia sono i tratti di questo tipo di clero che è cosciente che il nostro tempo è segnato dal secolarismo ma hanno fiducia che la proposta cristiana possa avere sufficiente cittadinanza

anche nella modernità.

Il modello che unisce modernità e tradizione è in percentuale leggermente maggiore rispetto al precedente (34%). Si caratterizza per una marcata identificazione con l'istituzione ecclesiale e la consapevolezza della validità della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Suo modello ispiratore è Giovanni Paolo II, che cerca di coniugare la fede e la tradizione religiosa con la modernità, nella convinzione che la proposta cristiana sia una risorsa

per la condizione moderna e che la modernità rappresenti un'occasione e una sfida per il ringiovanimento della fede. Questo tipo di presbiteri risulta più presente tra le classi giovani. Al tipo di clero dei nostalgici (27%) apparten-

gono le persone più avanti negli anni che, con lo sguardo fisso sul passato, rimpiangono una stagione nella quale la fede e il cattolicesimo avevano un largo seguito nella società. Essi hanno difficoltà a orientarsi nell'epoca presente, per le troppe ambivalenze e contraddizioni che l'attraversano, e più di altri denunciano ostacoli e difficoltà per l'azione ecclesiale. Sono convinti che il cattolicesimo in Italia stia vivendo una stagione difficile ma auspicano un forte cambiamento negli indirizzi della Chiesa, la quale dovrebbe annunciare il Vangelo in maniera più radi-



cale, limitare le opere sociali e testimoniare maggiormente il Vangelo della carità.

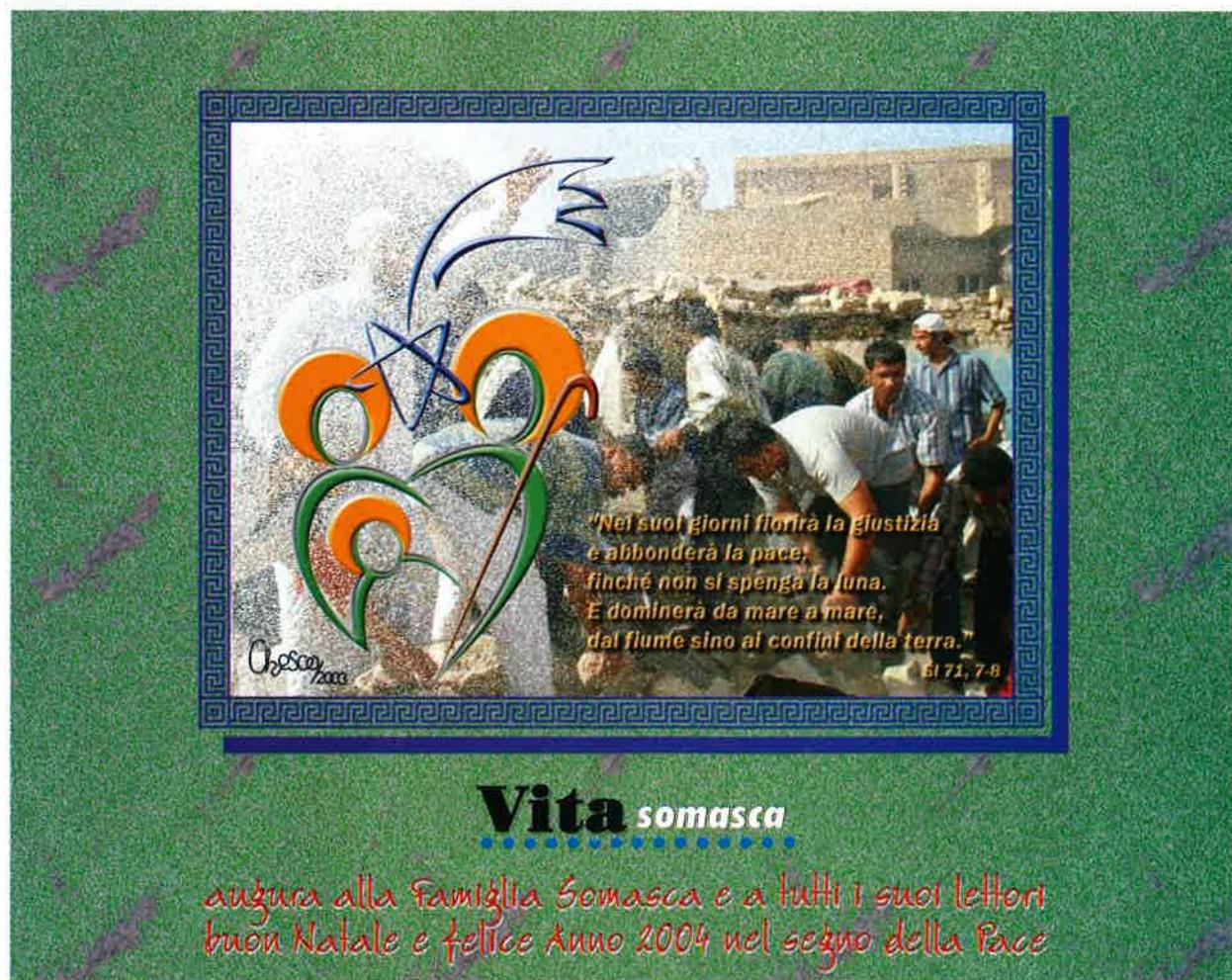
Al quarto tipo di clero, quello degli sfiduciati, appartiene il 14,9% dei preti italiani. Si tratta di persone poco coinvolte nel proprio ruolo presbiterale e con scarsa fiducia nelle attuali scelte pastorali della Chiesa italiana, critiche verso le parrocchie che ritengono non più idonee alle nuove esigenze e critiche anche nei confronti della gerarchia e del clero, ritenuti impreparati ad affrontare le sfide della modernità. Tuttavia è in questo tipo di preti che sono più presenti l'impegno nella lotta alla

povertà e il sostegno ai progetti di sviluppo dei Paesi del Terzo mondo, l'aiuto agli immigrati, ai tossicodipendenti, agli emarginati.

Conclusione

Stando ai dati, per la maggioranza il clero italiano è consapevole delle grandi sfide che il mondo d'oggi pone al cristianesimo con il suo secolarismo ed indifferenza. Tuttavia i preti non sono né delusi né scoraggiati. Non solo credono nel valore cristiano e umano del loro presbiterato, ma sono impegnati nel lavoro pastorale, spesso duro e monotono, di annuncio del Vangelo, di cura

degli anziani e dei malati, delle famiglie in difficoltà. Si tratta di un lavoro oscuro, che dà talvolta delusioni amare ma che fa sì che quella italiana sia una Chiesa popolare, vicina alla gente e partecipe della condizione umana in tutte le sue asprezze; ma proprio per questo, nonostante le sue miserie, una Chiesa "evangelica". È essenziale, ad ogni modo, che da una parte la Chiesa italiana curi le vocazioni, dato il progressivo invecchiamento del clero, e dall'altra abbia cura particolare dei preti, giovani e anziani, che lavorano con silenziosa dedizione per il Regno di Dio. □



P. Albino e P. Eugenio VAIRO

ricostruttori della CERVARA

Là dove cielo, terra, mare, in un angolo di paradiso, ragionano di eternità

di Renato CIOCCA

Da alcuni anni è ritornata al suo antico splendore rivestendosi di quel decoro e di quella dignità di cui fu insignita fin dalla sua origine, nella seconda metà del secolo XIV, da quei maestri di spiritualità e laboriosità che furono i Benedettini.

Il Quattrocento e il Cinquecento lasciarono certamente testimonianze di maggior splendore nel cenobio di San Girolamo al Monte di Portofino. Al visitatore attento non può sfuggire l'elegante struttura della chiesa, l'eutritmia del chiostro quadrangolare e la serena linearità di alcuni interni. Con alterne vicende sopravvisse alle usure del tempo e alla mutabilità dell'animo umano, anche se le vicende rivoluzionarie obbligarono i Benedettini ad andarsene nel 1799. Subentrarono per pochi anni, dal 1804 al 1811, i Trappisti. Alla loro partenza il Monastero, rimasto abbandonato, venne spogliato dei suoi marmi, dei dipinti e delle cose preziose, alcune delle quali fanno bella mostra di sé nelle pinacoteche di Genova. Con la restaurazione del 1814 la Cervara fu assegnata al Seminario di Chiavari che inspiegabilmente la lasciò deperire. La diede quindi in enfiteusi ad un privato, da cui passò prima in mano dei Conti Pessagno e poi del marchese Durazzo.

Fu nel Marzo del 1871 che quest'ultimo vendette la Cervara, ormai ridotta in condizioni deplorabili, al P. Albino Vairo, somasco, con la condizione di aprire un colle-

gio, restaurare la chiesa e gli altri locali, senza portare nessun danno all'antico disegno, conservando al luogo il suo primitivo carattere e la sua austerità. A dire il vero l'acquisto era stato fatto, col permesso dei Superiori, assieme al fratello P. Eugenio, anch'egli somasco, con i soldi della loro famiglia, molto facoltosa, perché P. Eugenio stesso potesse trovare nella Cervara un luogo adatto per riposare dopo le fatiche dell'insegnamento nei collegi di Novi Ligure e di Rapallo e soprattutto per lenire i dolori di una grave malattia.

I fratelli Vairo si ritagliarono sicuramente uno spazio considerevole, nella storia dei Somaschi, per santità di vita, mitezza di carattere, profondità di dottrina, amore alla contemplazione e grande attaccamento all'Ordine. In particolare si distinguono P. Eugenio per il suo stoicismo nel sopportare il dolore: "Sono tanto avvezzo a soffrire, diceva, che oramai non mi parrebbe più di vivere senza il penare." Ma anche nell'ordine e nella precisione non era secondo a nessuno. E proprio a queste sue caratteristiche dobbiamo i resoconti fedeli, dettagliati e in bella grafia delle spese sostenute per la "risurrezione" della Cervara.

In un quaderno dal titolo: "Spese fatte dal P. Eugenio Vairo per la ricostruzione della Cervara, 1871" troviamo elencati una serie lunghissima di acquisti necessari per incominciare



l'impresa. Ad Agosto, incuranti del caldo, i fratelli Eugenio ed Albino diedero inizio ai lavori. E' indubbiamente interessante e non monotono elencare i materiali che giornalmente arrivavano in cantiere. Ci aiutano a capire le condizioni in cui



si trovava il complesso religioso: "Abajni (dal genovese abbaèn, lavagna per ricoprire i tetti), grondaie provenienti da Lavagna (tipo di laterizio in forma di lastra trapezoidale, con gli orli dei due lati rialzati, impiegati per la copertura dei tetti), mattoni piccoli e grossi provenienti da Rapallo, sportelli per il restauro della torre, travi grosse da cantiere, chiavi per tenere insieme la torre, ferramenta per finestre prese a Genova, sette finestre abbaziali -del piano dell'abate-, vetri comprati a Genova, una cucina completa, scalini, canne da soffitto e da vigna, ferri per i parapetti, un banco da falegname con tutti gli arnesi necessari, batterie in rame e stagno per la cucina, lavandini, sedie di Chiavari, barcate di pietre, di calce e di sabbia da Zoagli, 11,5 Kg di polvere da mina da Chiavari, mezzanelle (mattoni non completamente cotti), lenze per muratori, serrature, mappe, viti, cessi, pilastrate, tubi, crivelli, docce, chiodi, lavagne per pavimentare il refettorio e i cessi, mobilia, tavolini di noce, materazzi, brande, barili per la travasatura del vino, lavelli, lavagne da scrivere, tela, secchi, cemento, biancheria, lavagne per sedili, tela per zanzariere, fettuccia, anelli, macramè piccoli e acqua fior d'arancio mandati a Novi (Collegio S. Giorgio), mattonelle di cemento, olio di lino cotto, stucco, colori, biacca, lastre di marmo, pennelli, una fune

lunga mt. 90, duecento bottiglie da Genova, cancelli in ferro, capitelli, basi di colonne, soglie, architravi in marmo, vetri colorati, cento pali di castagno per la vigna, persiane, tre leggi, tre copie di carteglogrie, otto candelieri, fiocchi

chi in oro, indoratura di dodici candelieri e quattro vasi, un crocifisso, frange, seta, punte argentate, un teatro di marionette acquistato dal collegio di Rapallo, piante d'aranci, stoffe per sofà, dieci tonnellate di pozzolana, ...". I trasporti avvenivano con i mezzi di allora: ferrovia, strada e mare. I nostri possedevano un piccolo battello che tornava molto utile. Se ne rammentano spesso le spese per la sua manutenzione.

Il lungo elenco di materiali acquistati ci permette alcune osservazioni importanti.

La Cervara era davvero un ammasso di rovine. E quindi a buon diritto i fratelli Vairo vanno considerati a tutti gli effetti i ricostruttori della totalità dell'abbazia.

Mentre con ritmo regolare affluivano i materiali, squadre di scalpellini, muratori, falegnami, imbianchini, idraulici lavoravano alacremente, come si nota dai pagamenti effettuati regolarmente, al risanamento del monastero e della chiesa. E il P. Eugenio oltre seguire i lavori e dare i suoi autorevoli pareri, manteneva soprattutto i contatti con il Comune di Santa Margherita Ligure per il miglioramento della strada costiera, per la determinazione del tratto di costa appartenente alla Badia, per costruire muraglioni di sostegno. E naturalmente pagava le tasse che erano salate anche a quei tempi!

Non possiamo, a questo punto, tralasciare due

note simpatiche. In mezzo a tanto via vai di gente indaffarata i Padri non dimenticavano di coltivare la vigna e non scordavano il Collegio di Novi cui era legati da legami affettivi: a lavori terminati, la Cervara diventerà casa di villeggiatura degli studenti del San Giorgio.

Dall'agosto del 1871 ai primi di maggio del 1889 i fratelli Vairo avevano speso la bellezza di 138.696,37 Lire, tutte regolarmente e scrupolosamente registrate. Tradotte in valori monetari attuali, secondo i coefficienti ISTAT, corrispondono a 1.037.422.468 Lire, cifra notevolissima per quei tempi data la scarsità del denaro in circolazione. Considerando che i lavori terminarono nel 1899 la cifra era destinata a crescere notevolmente.

La cronaca di allora definì grandiosi e diligenti i lavori effettuati tali da integrarsi con squisito senso artistico ai resti antichi e lodò incondizionatamente l'opera dei fratelli Vairo. Negli appartamenti dell'Abate, nel bellissimo coro della chiesa, e nel resto del grandioso edificio, abbondavano insigni lavori di sapienti pennelli e nell'atrio principale troneggiava una magnifica statua rappresentante S. Girolamo dottore, al quale era dedicata la chiesa, opera egregia di valente per quanto ignoto scalpello.

Lo stesso Santo era rappresentato con le discepole Santa Paola e Santa Eustochio in un bel quadro del pittore genovese Quinzio, posto nella cappella in fondo alla navata sinistra; quella di destra era dedicata a S. Girolamo Emiliani. Nella sala più bella due raffinati ritratti ad olio dei fratelli Vairo



ricordavano ai visitatori gli artefici della rinascita della Cervara. In realtà è doveroso ricordare pure l'ingegnere C. Galliano che diresse i lavori.

I buoni fratelli Vairo non usufruirono molto della salubrità della Cervara. Eugenio morì infatti il 23 Febbraio del 1893, mentre Albino durò fino al 17 Novembre del 1900. Sepolti in un primo momento nel cimitero di Nozarego, il 22 Marzo del 1921 le loro salme furono portate con processione solenne alla chiesa della Cervara e tumulate nella cappella a destra dell'altare maggiore. Ancora oggi al visitatore è possibile leggere il seguente epitaffio:

SPOGLIE MORTALI DEL P. EUGENIO VAIRO
MORTO IL 23 FEBBRAIO 1893 D'ANNI 70
E DEL FRATELLO ALBINO
MORTO IL 17 NOVEMBRE 1900 D'ANNI 75
DAI CONFRATELLI SOMASCHI CONGIUNTE E TRASLATE
IL GIORNO 29 MARZO 1921
NEL SEPOLCRO CHE SI ERANO ELETTO
PERCHÉ COME IN VITA I CUORI FOSSERO UNITE LE OSSA
ALL'OMBRA MISTICA DEL TEMPIO PER ESSI RISORTO

(Da una decina d'anni le loro spoglie riposano nella cappella mortuaria dei Padri Somaschi del cimitero di Rapallo).

Vennero infine i Certosini dalla Francia, all'inizio del XX secolo, ma la loro permanenza durò poco. Dal 1937 la Cervara fu adibita esclusivamente a dimora privata. Dal 1990 è diventata uno splendido centro culturale.



Esercizi incoscienti

UN AVVENIMENTO FORSE STORICO. D'ESTATE A MELFI SI SONO TENUTI I PRIMI ESERCIZI SPIRITUALI SOMASCHI PER GIOVANI.

Di Giovanni Gariglio

A pensarci adesso c'è voluto un pizzico d'incoscienza.

Qualcuno avrebbe potuto ragionevolmente pensare: "Non verrà quasi nessuno!". E ci siamo trovati (panico!) più o meno in quaranta, in una casa dove al massimo ce ne stavano trenta. Si sarebbe potuto dire: "E se non funziona?" Invece qualcosa, o Qualcuno, ha funzionato, e allora tutti abbiamo funzionato: le giornate pienissime sul percorso dei quattro punti del testamento di San Girolamo (seguire il Crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi l'un l'altro, servire i poveri); e sul fondamento dell'opera somasca: lavoro (gruppi a rotazione per preparare la preghiera, nonché per la cucina e le pulizie), devozione (meditazioni e preghiere, tante, da soli o insieme) e carità (condivisione, di esperienze spirituali e di spazi stretti).

Provando a dirla in poche parole, i giorni di Melfi sono di quelli che non si dimenticano facilmente; perché abbiamo sperimentato che Dio è bello, nella sua Parola, nei suoi Sacramenti, nei suoi Santi (per esempio, Girolamo...), nel volto dei fratelli (di Velletri, di Toritto, della Lombardia e della Sardegna, di Roma e dintorni, di Martina, di Genova, di Statte, persino di Spagna e di Polonia).

Quindi l'anno prossimo si replica!



Impronte nell'anima

È stata una bella avventura. L'incontro con persone diverse ma unite da una stessa speranza ti riempie più di ogni altra certezza. Ti fa ripartire capace di guardare il mondo con la giusta prospettiva, con la giusta capacità di dare ad esso il valore che merita: non c'è gioia più grande.

Sabina

Era da un po' che sentivo la necessità di vivere un'esperienza forte, un momento in cui fermarmi per fare silenzio. Appena mi proposero di partecipare agli esercizi spirituali, ho detto immediatamente sì! Ho potuto meditare, confrontarmi, vivere con grande coinvolgimento i momenti di preghiera e trovare



grande disponibilità dai padri, suor Giusy e tutte le altre persone davvero speciali che hanno condiviso con me questa esperienza.

Tutto era vissuto in un clima che

spingeva a riscoprire l'essere figli di Dio e con un grande riferimento: S. Girolamo!

Manu



Quando sentii parlare degli esercizi spirituali somaschi m'informai e decisi di partecipare. Da subito tra tutti i partecipanti si è sentito quel calore di famiglia, quella serena e sincera amicizia che contraddistingue il carisma somasco. La Lectio divina, i colloqui con i padri e con sr. Giusy, il tempo per la meditazione ci hanno fatto trascorrere quattro giorni bellissimi, soprattutto perché abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare il nostro cuore, verificarci, progettarci per riscoprire sempre nuovo il grande amore del Padre per ognuno di noi.

Massimo



Vivere al 100% La timidezza

di Cinzia Riassetto

Tutti sanno che l'adolescente vive con estrema profondità i problemi, senza riuscire tuttavia a contrastarli: la statura bassa, il naso lungo... Allo stesso tempo però si sente dire che sta crescendo e che deve imparare a comportarsi "da grande". Tutto questo non è semplice per chi ha vissuto fino a quel momento senza grosse responsabilità! La cosa più ovvia che può quindi capitare è che si commettano degli errori, e nella paura di sbagliare trova terreno fertile il fenomeno della timidezza. Essa nasce nella nostra mente, ce la portiamo dentro... ed è quindi lì che la dobbiamo vincere. Ma come si supera la timidezza? Intanto è necessaria una profonda motivazione al cambiamento: il timido deve volerlo. Alcuni consigli:



- ⇒ imparare a giudicare meno se stessi e non ricavare la propria stima dai giudizi degli altri.
- ⇒ Imparare a parlarne: un modo efficace per tollerarla è quello di anticipare il proprio arrossire a chi sta ascoltando.
- ⇒ Spostare l'attenzione da se stessi dedicandosi agli altri, per evitare di vedersi al centro dell'attenzione.
- ⇒ Riuscire a essere esperti in qualcosa, condizione che permette anche ai più timidi di parlare con sicurezza.
- ⇒ Parlare con altre persone timide per la possibilità di condividere il problema e gli stati d'animo.

Altri occhi

C'è un'altra terra su questa terra

di Michele Marongiu

Spesso penso al futuro e una profonda angoscia mi invade.

Anche se non conosco le cause precise che scatenano la tua angoscia posso dirti che quello che ti succede non è affatto negativo. Lo sarebbe, al contrario, se tu guardassi al futuro senza nessuna preoccupazione... saresti un ingenuo. Stai scoprendo insomma cosa vuol dire essere uomo: non avere il domani in pugno, sentirsi senza sicurezze, minacciato da mille pericoli. Stai scoprendo la vita, anche nel suo dramma, stai maturando: ringrazia Dio di tutto ciò.



Iniziative

Voglia di fare

Anche quest'anno parte la proposta di "Un quaderno per la Romania". Lanciata lo scorso anno, quest'operazione ebbe un grande successo. I volontari che questa estate hanno fatto un campo di lavoro a Baja Mare e hanno visitato le famiglie povere, si sono resi conto di quanto anche solo un quaderno o una penna - per noi sono così banali - possano far brillare gli occhi di un bambino che non ha nulla per andare scuola. L'operazione ruoterà simbolicamente attorno al 28 dicembre, data della giornata mondiale somasca a favore dell'infanzia negata. Ma la "voglia di fare" non ha scadenza: tutto l'anno è il tempo opportuno per rimboccarci le maniche e riportare tra gli uomini l'entusiasmo di S. Girolamo tra i poveri, riflesso della predilezione di Gesù.

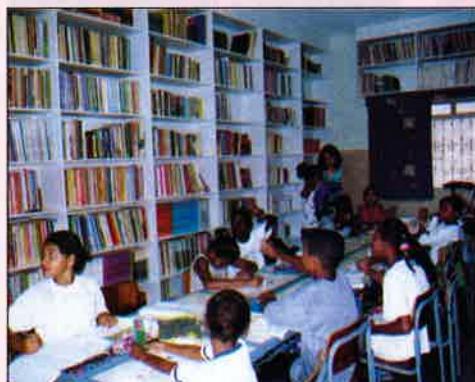


Appuntamenti

Veglia di Somasca

Il 20/21 marzo 2004 siamo tutti attesi per l'appuntamento nazionale per i giovani a Somasca. Ancora una volta, stretti attorno a S. Girolamo e in casa sua, i giovani di tutta Italia sono invitati a pregare insieme e ripercorrere il senso della propria chiamata. Il programma si svilupperà a partire dal pomeriggio di sabato con l'incontro con un testimone della fede, proseguendo la sera con la veglia di preghiera in santuario e sulla strada per la Valletta, e poi con l'adorazione notturna. La domenica mattina si concluderà con un momento di festa e la messa.

da Uberara - Mato Grosso (BRASIL)



Carissimi,

quando tre anni fa -sembra ieri- venivo ordinato nella mia Parrocchia di Campinas S.P., lontanamente pensavo che nel giro di così poco tempo mi sarei ritrovato con tanta responsabilità tra le mani, sia come prete ma innanzitutto come somasco: non credo ci sia paese al mondo dove meglio si possa incarnare la vocazione dei Figli di san Girolamo come il Brasile. È questo che nei trenta mesi di prete ho cercato di fare, con tutti i miei limiti, in molteplici attività di apostolato.

La mia giornata inizia presto, di mattina, con i seminaristi, pregando in cappella per poi continuare in mezzo a tanti bambini e ragazzi di strada, fino a sera, nella "Casa de Guadalupe", un'opera specifica somasca per minori disagiati della nostra parrocchia. In questo vedo realizzata la mia vocazione somasca e sento la necessità di dare tutto me stesso con l'intensità di chi crede di essere sulla strada giusta per togliere le generazioni del domani dalla miseria e dalla fame. Avendo provato di persona le medesime difficoltà, come bambino e ragazzo di "favelas", sento ancor maggiormente il desiderio di far maturare quest'opera, per dare supporto e favorire l'inserimento lavorativo dei ragazzi più grandi. I primi frutti di questo nostro progetto li stiamo raccogliendo proprio in questi in cui abbiamo avviato due nuovi corsi professionali che hanno riscontrato grande successo tra ragazzi e giovani: si tratta di un corso per la formazione di panettieri e uno per tipografi. Mentre si impara, si fa anche il pane per mille bambini degli asili vicini gestiti da laici della parrocchia. Sono tutte strutture che versano in condizioni pietose e che ora avranno modo di avere del cibo fresco e sano tutti i giorni. Altri corsi sono già in funzione da qualche mese: alla sera, dopo cena, alcuni corsi di alfabetizzazione per adulti (l'analfabetismo è una grossa piaga da estirpare nella nostra Parrocchia: 50 mila abitanti circa, estesa su un territorio di 40 Kmq).

In parrocchia mi occupo in particolare della pastorale giovanile e laicale somasca con dei raduni specifici a cadenza settimanale, alternando agli incontri formativi i momenti di preghiera. Proprio contando sui giovani impegnati si sta diffondendo lo spirito di san Girolamo e tra di loro è grandissimo l'interesse per la figura del nostro Santo. Ed è bello vedere come questi giovani si sentono veramente realizzati quando prestano la loro opera nelle nostre istituzioni per minori e nel seguire le famiglie povere della parrocchia: è così che, in diversi di loro sta sorgendo il desiderio di diventare somaschi.

Ho cercato qui di descrivere quello che un giovane prete può fare, con generosità, abnegazione ed entusiasmo, al servizio della povera gente, nello spirito di San Girolamo; sono certo che combattendo l'ignoranza e insegnando, insieme alla dottrina cristiana, anche un lavoro, si potrà vincere sicuramente la miseria e la fame.

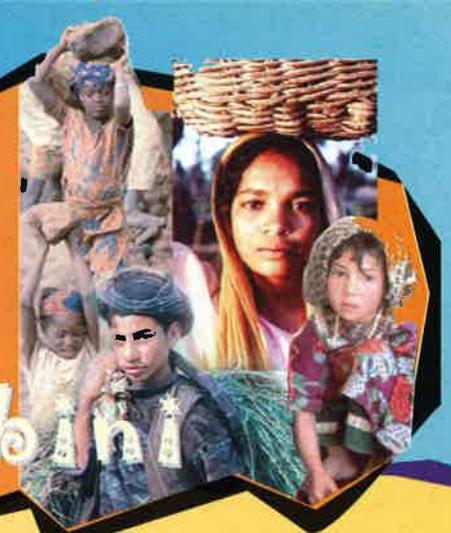
A tutti un caro saluto,

P. Alexandre Machado crs
somaschi@terra.com.br

Per offerte servitevi del bollettino che troverete all'interno di VITA SOMASCA

Lavoro minorile:

sulla pelle dei bambini



Il lavoro è una realtà per milioni di bambini nel mondo.

Analisi accurate stimano in 250 milioni i bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni che lavorano. I bambini lavorano perché i genitori non sono in grado di provvedere ai loro bisogni, perché sono orfani o perché il lavoro minorile è socialmente incoraggiato.

La manodopera infantile è maggiormente richiesta perché "costa poco", perché i bambini imparano alla svelta, sono facilmente controllabili e possono svolgere attività spesso pericolose e illegali. Schiavitù, agricoltura, piantagioni, cave, miniere, fornaci, vetrerie, lavoro domestico, industrie, raccolta di rifiuti, e in fondo a tutto, il crimine dello sfruttamento sessuale. Ecco tuttora il destino di un bambino su quattro nei paesi poveri. Ma anche nei paesi cosiddetti del Nord del mondo e negli ex paesi socialisti i bambini sono sottoposti a gravi forme di sfruttamento.

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia protegge i minori dallo sfruttamento economico e da ogni lavoro che possa loro nuocere, ma nel mare magnum del lavoro nero e informale tutto sfugge.

Occorre un impegno di tutti a tutti i livelli affinché la lotta contro lo sfruttamento infantile sia condotta con modalità tali da assicurare ai bambini i diritti fondamentali: istruzione, alimentazione, salute. Il primo passo è quello di prendere coscienza, di conoscere la realtà.

È quanto proponiamo ai nostri lettori in questo dossier.

Andrea Marongio

Lavoro minorile:

capire il fenomeno

Secondo le più recenti stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), nel mondo vi sono circa 246 milioni di minori sfruttati. Essi si concentrano per lo più in Asia (60%), Africa (29%) e America Latina (8%), ma i bambini lavoratori si trovano anche nei paesi ad economia in via di transizione (come le nazioni ex comuniste dell'Europa orientale) e addirittura in quelli industrializzati (in entrambi i casi si tratta dell'1%).

Lo spartiacque legale che indica quando ci si trova di fronte al lavoro minorile è fissato ai 15 anni, età minima di ammissione al lavoro stabilita dalla convenzione dell'OIL n. 138 del 1973. Nei Paesi in via di sviluppo il limite è abbassato a 14 anni e il lavoro leggero è consentito a 12 o 13 anni, mentre quello pericoloso è vietato fino ai 18.

Nel mondo del lavoro minorile esistono delle differenze importanti, sostanziali, la cui conoscenza è indispensabile per focalizzare il problema in modo corretto e cercare possibili soluzioni.

Le "forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile" ("worst forms of child labour")

Si tratta di tutte le forme di schiavitù e pratiche analoghe quali la servitù per debiti, il lavoro forzato, il reclutamento di minori nelle forze armate e il loro impiego nelle guerre, l'ingaggio di minori per la prostituzione e la produzione di materiale pornografico, l'impiego dei minori in atti-

vità illecite, qualsiasi lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del bambino.

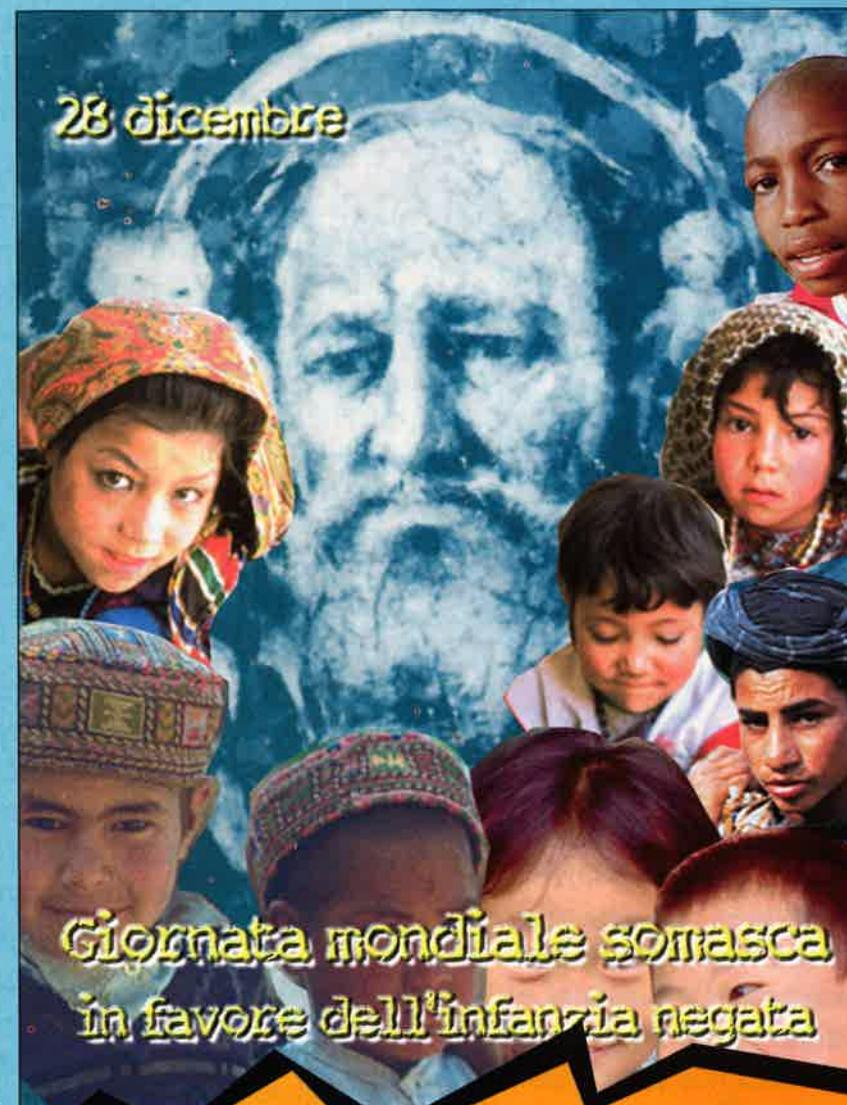
Lo "sfruttamento infantile" ("child labour")

Per sfruttamento infantile si intendono tutte quelle forme di lavoro che implicano occupazione a tempo pieno in età precoce, elevato numero di attività lavorative, indebita pressione fisica, sociale o psicologica, vita per le strade in cattive condizioni, paga inadeguata, eccessive responsabilità. O ancora lavori che impediscono di ricevere un'istruzione, che compromettono la dignità del bambino o ne pregiudicano lo sviluppo fisico, sociale e psicologico.

Il "lavoro dei bambini" ("children's work")

Non tutto il lavoro minorile è per sua natura cattivo. Sia l'UNICEF che le strutture del commercio equo e solidale accettano una categoria di bambini lavoratori: quelli che aiutano all'interno della famiglia contadina o artigiana che lavora in proprio, purché per poche ore al giorno e purché si tratti di attività lievi e non pericolose per la crescita e, naturalmente, a condizione che i bambini possano frequentare la scuola, ottenere cure mediche e servizi.

Suggerimenti per la preghiera: <http://www.somascos.org/vitasomasca/117/dossier5.htm>



28 dicembre

Giornata mondiale somasca in favore dell'infanzia negata

Il 28 dicembre la Chiesa fa memoria dei santi Innocenti martiri. Si tratta di tutti quei bambini che vennero fatti uccidere dal re Erode nel tentativo di mettere a morte Gesù, dopo la sua nascita a Betlemme.

In questa data i Padri Somaschi celebrano dal 1999 la "Giornata mondiale in favore dell'infanzia negata". L'iniziativa è nata in occasione dell'ultimo Capitolo generale della Congregazione. La giornata intende essere un momento di sensibilizzazione, di riflessione e di preghiera sui temi cruciali legati all'infanzia abbandonata.

Lavoro minorile:

bambini lavoratori

Lo sfruttamento dei bambini trova il suo ambiente favorevole nel lavoro in nero che in molte nazioni costituisce una realtà economica estremamente rilevante. In effetti, mentre quasi ovunque la legge vieta l'impiego dei bambini sotto i 14 anni in attività di lavoro dipendente, nelle case, nelle campagne, nelle bidonville... succede di tutto.

Ecco una carrellata, non certo esaustiva, dei beni e servizi prodotti dalle mani e dalle spalle dei bambini.

Mini braccianti

Quasi metà dei bambini lavoratori è impiegata nell'agricoltura. Secondo un recente rapporto dell'OIL in alcuni paesi in via di sviluppo quasi un terzo della forza lavoro agricola è composta da bambini. Il fenomeno dello sfruttamento del lavoro infantile assume proporzioni considerevoli nell'ambito dell'agricoltura commerciale: produzione di cacao, caffè, cotone, gomma e tè.

In molti casi i bambini sono venduti come bestiame e lavorano come schiavi, senza salari né protezione sociale.

Miniere, cave, vetrerie e fornaci

Molti bambini lavorano in cave e miniere. Benché il loro numero non sia altissimo, la frequenza di incidenti e malattie è molto elevata, e questi luoghi costituiscono uno dei settori più pericolosi per i bambini lavoratori.

Schiavi per debiti.

Spesso i bambini sono schiavi per debiti: con il loro lavoro sono infatti il mezzo per ripagare i soldi dati in prestito alla famiglia. Lavorano percependo paghe irrisorie, finendo per trovarsi in una situazione di lavoro forzato senza via d'uscita. Le Nazioni Unite parlano di 20 milioni di bambini ridotti in schiavitù nel mondo.

Sfruttamento per scopi sessuali

Ogni anno circa un milione di bambini entra nel mondo del commercio sessuale, un commercio incredibilmente redditizio per chi lo gestisce. Le ricerche mostrano purtroppo che l'età dei bambini che vi sono coinvolti sta diminuendo: è provato che anche bambini molto piccoli, persino neonati, cadono nella trappola di questo orribile commercio. Il mondo occidentale è particolarmente colpevole in questo campo: la forte domanda alimenta senza fine il mercato dello sfruttamento sessuale.

Tra le mura domestiche nelle famiglie medio-ricche.

Nessuno li vede, ma vi sono milioni di bambini che lavorano come domestici nelle famiglie medio-ricche del pianeta. La maggior parte di loro ha un'età compresa tra i 12 e i 17 anni. Centinaia di migliaia di bambine (circa il 10% della forza lavoro minorile), lavorano per

molte ore al giorno in ambienti in cui le percosse, insulti e molestie sessuali sono all'ordine del giorno.

Sulla strada

I bambini che lavorano sulla strada sono il volto più evidente dello sfruttamento minorile. Le attività svolte sono varie: vendere cibo o piccoli beni di consumo, lustrare le scarpe dei passanti, lavare i vetri, riparare dei pneumatici della auto, spazzare le strade, raccogliere i rifiuti, fare i facchini... Oltre ai pericoli insiti nelle singole attività, questi bambini sono quotidianamente esposti all'inquinamento, ai fumi di scarico, alle violenze della strada.

Milioni, inoltre, sono i bambini che si aggirano per strada chiedendo l'elemosina: un fenomeno che ci tocca tutti quanti da vicino. Si tratta spesso di bambini stranieri preda di organizzazioni criminali: questi piccoli schiavi del nostro continente passano ore sulla strada e se non riescono a "guadagnare" abbastanza ven-

gono picchiati dai loro aguzzini.

Tappeti e palloni

Un milione di bambini tessono tappeti tra il Pakistan, l'India e il Nepal. I bambini sono preferiti per le loro piccole dita molto adatte al lavoro. Spesso i piccoli tessitori sono schiavi per debiti contratti dai loro genitori. Lo stesso discorso vale per la cucitura dei palloni, benché la FIFA abbia adottato già dal 1998 un codice di condotta per proibire lo sfruttamento del lavoro minorile per tutti i prodotti sotto il suo marchio.

Infine, in più di 87 Paesi, i bambini vengono reclutati come soldati negli eserciti. La piaga dei bambini soldati è un dramma talmente grande da non potersi sintetizzare in poche righe: basti il titolo di questa che, tra le forme di sfruttamento minorile, è una delle peggiori e più pericolose, in quanto fondata sull'odio e sulla violenza.

Un po' di numeri

| Tipologie del lavoro minorile | | | |
|-------------------------------|-------------------|---------------------|--------------|
| Fascia d'età | Minori lavoratori | In lavori rischiosi | In schiavitù |
| 5-14 anni | 210,8 | 111,3 | 8,4 |
| 15-17 anni | 140,9 | 59,2 | |

NB: le cifre sono in milioni di unità Fonte: ILO/IPEC 2002

| Pari opportunità...di essere sfruttati | | | |
|--|--------|--------------|--------------|
| Fascia d'età | Totale | Maschi | Femmine |
| 5-9 anni | 73,1 | 38,1 (52,2%) | 35,0 (47,8%) |
| 10-14 anni | 137,7 | 70,9 (51,5%) | 66,8 (48,5%) |
| 15-17 anni | 140,9 | 75,1 (53,3%) | 65,8 (46,7%) |

NB: le cifre sono in milioni di unità

Lavoro minorile: il lavoro minorile in Italia

I paesi occidentali non sono esclusi dalla piaga del lavoro minorile, Italia compresa. Nella nostra nazione la legge 977 del 1967 fissa l'età minima di ammissione al lavoro a 15 anni, 14 per il lavoro agricolo e i servizi familiari. Fra i 15 e i 18 anni si può dunque lavorare, ma non in attività pericolose, faticose o dannose per la salute. Secondo la legge, dunque, il lavoro dei bambini è proibito, mentre quello degli adolescenti è regolamentato.

A fronte della legge, recenti dati dell'ISTAT disegnano una mappa assai differente: nella nostra nazione sarebbero attivi circa 144.000 bambini lavoratori, e di questi almeno 31.000 sono da considerarsi sfruttati.

Il fenomeno è presente sia a Nord che a Sud. Tra le cause vi sono la povertà economica delle famiglie, ma anche quella culturale, insieme all'inadeguatezza del sistema scolastico, che vede un numero non indifferente di ragazzi abbandonare la scuola dell'obbligo anzitempo.

Ma quali sono le forme nelle quali si svolge il lavoro minorile in Italia? Alcune sono sotto gli occhi di tutti noi, altre invece sono più nascoste.

☞ **L'accattonaggio**, molto diffuso anche nelle comunità noma



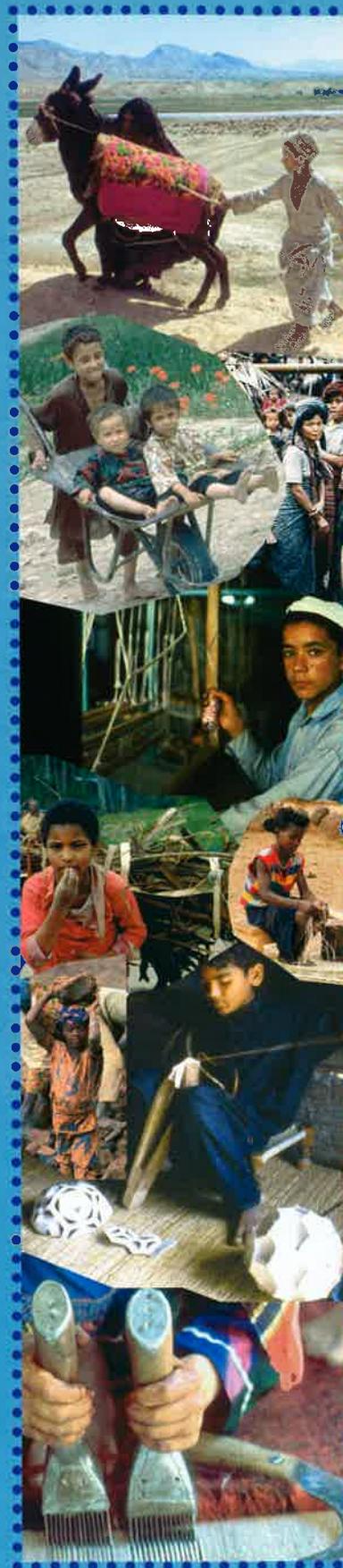
di, coinvolgerebbe nelle nostre città almeno 3.000 bambini albanesi, oggetto di traffico internazionale e ridotti in stato di schiavitù.

☞ **Il traffico internazionale di bambine e ragazze a scopo di prostituzione** è in costante aumento. La

maggioranza di esse provengono dall'Albania, dalla Nigeria e dall'Europa dell'est. Secondo le statistiche del Censis, nel 2000 erano circa 900 le ragazze albanesi prostitute nelle città italiane. Esiste inoltre anche un traffico internazionale di bambini Rom a partire dalla ex Jugoslavia, per venire poi sfruttati in Italia soprattutto nelle attività criminali.

☞ A riguardo dei **minori coinvolti nelle attività criminali**, in Sicilia esistono delle vere e proprie scuole di criminalità dove ai bambini viene insegnato come usare le armi e come trafficare stupefacenti.

Vi sono infine, in generale, migliaia di bambini coinvolti in attività pericolose e nocive: si pensi che alcune migliaia di bambini cinesi sarebbero sfruttati solamente nell'area intorno a Firenze.



Un « Osservatorio » sul lavoro minorile in Italia

L'Osservatorio sul lavoro minorile è istituito dalla Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia, ed ha come finalità quella di monitorare il fenomeno del lavoro minorile e di sensibilizzare le istituzioni, i mass-media e l'opinione pubblica su questo tema e sui risvolti socio-economici negativi che produce nella società contemporanea. L'Osservatorio si prefigge di diventare una fonte autorevole, completa ed aggiornata, sul tema del lavoro minorile, attraverso la realizzazione di studi che saranno accessibili alle istituzioni, ai mass-media e all'opinione pubblica. L'Osservatorio ha inoltre il compito di redigere il primo rapporto sul lavoro minorile in Italia e ha istituito un centro d'ascolto in grado di raccogliere le segnalazioni su casi di sfruttamento dei minori nei luoghi di lavoro, ed in seguito di svolgere un'attività di counseling sui minori. Ulteriore compito dell'Osservatorio è quello di costruire una banca dati, acquisendo le ricerche sul lavoro minorile dalle differenti fonti nazionali ed internazionali sul tema in oggetto, e di rendere omogenei questi studi mediante una loro rielaborazione, con la finalità di diventare l'interlocutore maggiormente documentato ed aggiornato sulle dinamiche del lavoro minorile in Italia e nel Mondo.

Un **NUMERO VERDE** contro lo sfruttamento del lavoro minorile - L'Osservatorio ha istituito un numero verde (800.900.904) rivolto a quelle persone, minori ed adulte, che desiderano entrare in contatto con l'Osservatorio per segnalare situazioni di minori sottoposti a sfruttamento lavorativo. Il servizio di numero verde dell'Osservatorio sarà in grado di affrontare le situazioni d'emergenza, nelle quali oltre ad ascoltare e a fornire una consulenza psicologica, avrà il compito di svolgere un'attività di pronto intervento, informando tempestivamente le istituzioni, anzitutto le Forze di Polizia, sui casi segnalati. Il servizio per il chiamante sarà gratuito, da rete fissa e da quella mobile, da ogni parte d'Italia.

Per saperne di più:

www.osservatoriolavorominorile.it

Lavoro minorile:

UNICEF: oltre la denuncia, l'azione

L'UNICEF è in prima linea nella lotta al lavoro minorile, con programmi di sensibilizzazione, prevenzione e recupero. Il primo compito è quello di promuovere a tutti i livelli (governo, autorità locali, società civile) la conoscenza e il rispetto dei diritti dei bambini, valorizzando il ruolo che essi possono avere per lo sviluppo a lungo termine. I più giovani sono la vera ricchezza di un paese povero: l'istruzione è il miglior modo per farla fruttare, mentre il lavoro precoce non lascia loro alcuna prospettiva che non sia altro sfruttamento. La scuola è il luogo in cui si gioca la partita decisiva della prevenzione del lavoro minorile.

Generalmente, tutti i bambini desiderano andare a scuola e quasi tutti gli adulti attribuiscono all'istruzione un importante valore di promozione sociale. Per le famiglie più disagiate, tuttavia, anche il costo dei libri o dei pasti di metà giornata può diventare un ostacolo insormontabile. Oltre a promuovere riforme in favore dell'istruzione gratuita e

universale in tutti gli Stati, l'UNICEF investe somme importanti nel risanamento delle scuole e nella formazione degli insegnanti. In alcuni casi, soprattutto durante le emergenze, l'UNICEF si fa carico anche della distribuzione di materiali didattici e delle refezioni scolastiche.

Liberare i bambini dal giogo del lavoro significa offrire loro alternative valide e realistiche. Il reinserimento scolastico è la soluzione ottimale, ma bisogna anche tenere conto dello stato di necessità che aveva spinto la famiglia, o il minore stesso, a compiere la scelta del lavoro precoce. Spesso, il bambino ha l'esigenza di continuare a svolgere un lavoro almeno per una parte della giornata. L'UNICEF finanzia numerosi progetti di scolarizzazione per bambini lavoratori, ex-bambini soldato o bambini di strada, che prevedono orari flessibili, metodologie didattiche partecipative e un apprendimento che contempla competenze utili per la vita quotidiana e per la formazione professionale.

unicef 

Non è pensabile che il lavoro minorile scompaia dal mondo oggi, e neppure domani. Crisi economiche, conflitti, spostamenti di popolazione per cause naturali e non, e soprattutto la pandemia dell'HIV/AIDS creano continuamente nuovi spazi per lo sfruttamento economico dei più piccoli.

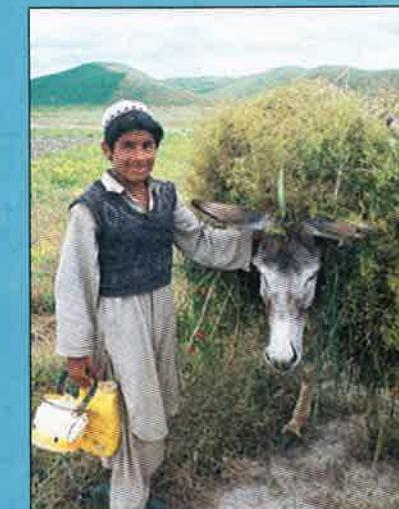
Segnali positivi sono però visibili. Il fenomeno del lavoro minorile, pressoché ignorato dalla comunità internazionale fino a metà anni Novanta, è oggi compreso e affrontato con strumenti mirati, e le strategie di contrasto fanno tesoro di esperienze sempre più numerose e significative. Dal 1999 ad oggi, sono ben 132 gli Stati che hanno ratificato la Convenzione n. 182 dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sull'abolizione delle forme peggiori di sfruttamento economico dei minori. E si stima che dal 1996 ad oggi il numero dei bambini lavoratori nel mondo sia diminuito di 40 milioni di unità, nonostante l'aumento della popolazione infantile globale. Sono i primi segni di successo dell'impegno messo in campo in questi ultimi anni, e che soltanto la volontà degli Stati e la solidarietà dei cittadini potrà rendere duraturo.

“Gli Stati riconoscono il diritto di ogni bambino ad essere protetto contro lo sfruttamento economico e a non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale[...].”

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, art. 32

12 giugno

Giornata mondiale
contro
il lavoro minorile



L'Ufficio internazionale del Lavoro (OIL) ha istituito la "Giornata mondiale contro il lavoro minorile": il 12 giugno di ogni anno, con lo scopo di promuovere il movimento mondiale per l'eliminazione del lavoro minorile, in particolare nelle sue forme peggiori. Il 12 giugno, presso la sede dell'OIL di Ginevra ha luogo una manifestazione ufficiale nella quale, oltre agli interventi di rappresentanti governativi e delle organizzazioni di lavoratori e di imprenditori, sono previsti concerti, spettacoli teatrali, attività artistiche con la partecipazione di bambini ex-lavoratori.

Per saperne di più:

www.ilo.org

Asia e Africa, i bambini lavoratori abitano qui.

| Regione | Bambini lavoratori (milioni) | percentuale s/fascia di età |
|-----------------------------|------------------------------|-----------------------------|
| Paesi industrializzati | 2,5 | 2% |
| Est Europa ed ex-URSS | 2,4 | 4% |
| Asia e Oceania | 127,3 | 19% |
| America Latina e Caraibi | 17,4 | 16% |
| Africa subsahariana | 48,0 | 29% |
| Medio Oriente e Nord Africa | 13,4 | 15% |

Lavoro minorile: La Global March against Child Labour

La **Global March against Child Labour** nasce nel 1998, come una vera e propria marcia, che attraversa 90 Paesi, mobilitando milioni di persone, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni sul problema dello sfruttamento del lavoro infantile e per chiedere istruzione gratuita e di qualità per tutti i bambini del mondo.

Dopo aver percorso 80.000 Km, la Marcia è arrivata Ginevra nel giugno 1998 ed ha molto contribuito all'adozione da parte dell'Organizzazione Internazionale del lavoro della Convenzione OIL N° 182 sulle forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile, attualmente ratificata da 132 Paesi.

La campagna - coordinata per l'Europa da Mani Tese - oramai consolidata in un Movimento internazionale presente in 140 Paesi, continua ad esercitare un forte impatto sulla Comunità Internazionale, mobilitando tutti gli attori sociali (mondo dell'associazionismo, sindacati, Governi, datori di lavoro) nel proprio ambito d'azione specifico, per promuovere i diritti dell'infanzia, con un'azione sinergica nel Nord e Sud del mondo.

Queste le priorità della Global March against Child Labour:

- promuovere la ratifica universale delle Convenzioni OIL N° 182 sulle forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile e N° 138 sull'età minima di ammissione al lavoro;
- fare pressione sugli Stati per l'effettiva applicazione di queste convenzioni e della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia;
- promuovere l'accesso all'istruzione gratuita e di qualità come priorità politica e sociale della Comunità Internazionale, facendo pressione affinché la cooperazione internazionale devolva più risorse per garantire questo diritto a tutte le bambine e bambini del mondo;
- richiamare l'attenzione sulle forme peggiori di sfruttamento del lavoro infantile, organizzando campagne ed iniziative specifiche;
- documentare le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile in ogni Paese tramite il Rapporto annuale "Out of the Shadows - yearly Global report on the Worst Forms of Child labour".

Preghiera a san Girolamo Emiliani per i bambini

San Girolamo, ti affidiamo tutti i bambini del mondo che sono orfani, soli e abbandonati, che soffrono per la fame e per la sete, che sono oggetto di violenze e di soprusi.

Aiutaci ad accostare ogni bambino con lo stesso amore che tu hai avuto per loro e a impegnarci perché ogni bambino del mondo sia amato e rispettato.



Un Congresso Mondiale di bambini ex lavoratori nel maggio 2004 in Italia

Firenze (8.10.03) - Saranno 500 ragazzi, che ora hanno tra i 13 e i 17 anni, provenienti da 100 diversi Paesi e reduci da esperienze diverse ma ugualmente usuranti, a portare la loro testimonianza diretta in fatto di sfruttamento del lavoro minorile in occasione del 'Children's World Congress on Child Labour', il convegno mondiale sul lavoro minorile - il primo a livello internazionale con bambini come relatori - che si svolgerà a Firenze dal 10 al 12 maggio 2004. L'iniziativa, organizzata da Mani Tese in collaborazione con Cgil, Cisl e Uil, culminerà il 13 maggio dell'anno prossimo con la 'Global March against Child Labour', che vedrà centinaia di bambini marciare per le strade del capoluogo toscano in difesa dei diritti dei minori e contro il loro sfruttamento. Punto di forza del convegno mondiale del 2004 sarà quello di dare voce proprio a questi ultimi, che parleranno delle terribili condizioni di sfruttamento da cui, col tempo e con l'aiuto di organizzazioni umanitarie impegnate in questo campo, sono riusciti a venir fuori: dalla schiavitù per debiti contratti dai familiari alla servitù domestica, dalle figure dei bambini soldato a quelli di strada, fino ai minori avviati nel mondo della pornografia o della prostituzione. Saranno loro, gli ex bimbi sfruttati, a illustrare le loro riflessioni sull'argomento, a fare domande e richieste ai governi, a formulare proposte e decisioni.

Lavoro minorile:

Legislazione internazionale

Art. 32 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o che sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:

- stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
- prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni di impiego;
- prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo.

Dichiarazione mondiale sull'infanzia

"Ci assumiamo il solenne impegno di dare priorità assoluta ai diritti di tutti i bambini del mondo, alla loro sopravvivenza, alla loro tutela e al loro sviluppo [...]. Ci mobileremo per garantire una particolare tutela ai bambini che lavorano e per abolire il lavoro minorile illecito".

Piano d'Azione UNICEF per l'infanzia

"Più di 100 milioni di bambini svolgono lavori pesanti e pericolosi che trasgrediscono le Convenzioni internazionali, le quali prevedono la tutela dei minori dallo sfruttamento economico e dallo svolgimento di un lavoro che interferisca con la loro istruzione e che risulti dannoso alla salute e al pieno sviluppo.

Per questo tutti gli Stati dovrebbero cercare di porre fine al lavoro

minorile in condizioni pericolose e valutare se i bambini impiegati regolarmente godano di adeguate misure per crescere sani [...]"

Convenzione OIL n. 182 sulla Proibizione delle Peggiori Forme di Lavoro Minorile, 17 giugno 1999

La Convenzione n. 182 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro rappresenta un impegno senza possibilità di equivoci, assunto dagli Stati firmatari in nome del superiore interesse dei bambini e in piena armonia di intenti con la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia. Le "peggiori forme" di lavoro minorile, elencate dalla Convenzione n. 182 e meglio specificate dalla Raccomandazione n. 90 dell'OIL, comprendono:

- Forme di schiavitù e di lavoro forzato, la vendita e il traffico di minori, il loro reclutamento forzato a scopo di impiego in conflitti armati.
- L'uso di bambini nella prostituzione e nella produzione di materiali pornografici o l'impiego di bambini in attività illecite, segnatamente nella produzione e nel traffico di droga

Qualunque tipo di lavoro che, per condizioni ambientali o intrinseche, può nuocere alla salute psico-fisica del bambino.

Gli Stati che ratificheranno la Convenzione 182 dovranno dimostrare di impegnarsi fattivamente per eliminare alla radice questi abusi, emanando o adeguando le leggi nazionali, promuovendo l'istruzione di base e dedicando congrue risorse al monitoraggio continuo del fenomeno.

Per approfondire il discorso si può richiedere o scaricare dal sito internet dell'UNICEF (www.unicef.it - e-mail mondodamani@unicef.it) il fascicolo "I BAMBINI CHE LAVORANO". Sul sito www.manitese.it si trova un dossier molto approfondito sull'argomento. Altre fonti di informazione e documentazione sono il sito dell'associazione "Save the Children" www.savethechildren.it e quello dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: www.ilo.org.

Il tema della famiglia affrontato in precedenza ha sottolineato l'importanza dell'apertura all'incontro con l'altro e di non restare chiusi nella propria sfera familiare.

Questo invito rischia di apparire controcorrente poiché la cultura individualistica contemporanea propone come punti di riferimento l'autonomia, l'assenza di vincoli, la libertà deresponsabilizzata e, di conseguenza, spesso viene dimenticato il valore dei legami relazionali quale principale risorsa per promuovere e difendere il benessere delle persone.

Di fronte ad una società che si pone sempre più nell'ottica del successo, dell'abbondanza e della competitività, appare indispensabile aprire occasioni di riflessione in merito a valori irrinunciabili connessi alla quotidianità quale, ad esempio, il valore dell'educare al dono nella sua dimensione di essenzialità e di risorsa, in contrasto al dissesto e alla fragilità che attualmente caratterizzano le relazioni sia a livello familiare che sociale. Il valore stesso del tempo può essere riscoperto e pensato in termini costruttivi e positivi e il suo utilizzo può far scaturire sentimenti di soddisfazione e di piacevolezza, anziché di demotivazione, di vuoto e, quindi di delusione, come sempre più spesso si registra. È necessario aiutare le persone affinché si sentano protagoniste all'interno della storia e del luogo in cui vivono ed individuare strategie, strumenti e mezzi per rendere possibile tale processo di trasformazione culturale.

A seguito di queste brevi riflessioni sul nostro territorio lecchese è nato il progetto "Il telaio" quale proposta di offrire una risposta all'esigenza di "unire le forze" esistenti, di "tessere" i rapporti e di coltivarli, di creare un intreccio di relazioni finalizzate alla promozione di una mentalità attenta e sensibile al contesto sociale e alla divulgazione di esperienze che aprano gli orizzonti del singolo verso percorsi di collaborazione e condivisione. Il telaio è uno strumento semplice, di uso comune, che riconduce alla pazienza, alla precisione, alla costanza di un lavoro antico, complesso e faticoso, ma che, al contempo, offre la possibilità di ammirare la bellezza dei prodotti ottenuti con le trame e gli intrecci di fili e colori diversi.

In altri termini, il progetto "Il telaio" costituisce la possibilità di favorire una realtà di solidarietà, di relazione tra le famiglie, di confronto tra esperienze diverse, di recupero

del valore della gratuità e della cittadinanza attiva. L'ottica, pertanto, è quella di realizzare luoghi e occasioni di aggregazione e di incontro tra ragazzi e tra adulti, in quanto le esperienze gruppali di socializzazione sono funzionali ai bisogni ed ai desideri delle persone di ogni età e situazione e permettono alle persone e alle famiglie di non sentirsi isolate, ma di essere come un filo intrecciato nel tessuto sociale. Attraverso l'aggregazione, la collaborazione e la condivisione si rinnova il patto con la propria realtà/comunità e si riscopre la bellezza del passaggio dall'Io al Noi.

Questa sollecitazione ad aprirsi e a promuovere esperienze condivise è pensata anche nell'ottica della "legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n°328/00", che mira a recuperare e valorizzare il senso del volontariato come "espressione organizzata di auto-aiuto e reciprocità" e che invita a creare una cultura della "cura" a livello comunitario, cioè tra le persone che vivono rapporti di vicinanza e di vicinato.

L'avvio di un processo di contratto e negoziazione con le famiglie, finalizzato ad una condivisione sempre maggiore delle responsabilità e della riscoperta del valore dello stare insieme, può inoltre offrire una chiave di lettura per la prevenzione di eventuali situazioni di disagio e insoddisfazione, purtroppo sempre più diffuse e sconcertanti.

Attraverso l'intreccio e l'apertura a forme nuove e diverse di educazione la famiglia non è lasciata sola nell'affrontare le esperienze e i cambiamenti della vita e può essere aiutata a superare le proprie paure e insicurezze.

In questo è possibile recuperare la speranza, la fiducia, l'ottimismo e favorire una dimensione di pace e di benessere che si espande a livello sociale.

Per informazioni circa le attività relative al progetto "Il telaio" è possibile contattare la sede dell'Associazione "Il chicco di grano" in Via San Gerolamo 20 - Somasca di Vercurago (Lc) - tel. 0341-423255 - e-mail ilchiccodigrano@virgilio.it

Dall'Italia alla Romania

Nel segno della reciprocità

di
Ignazio
ARGIOLAS



31 luglio, ore 9.30: cominciava l'avventura che ci avrebbe portato verso un Paese lontano e ai più sconosciuto, spesso noto in Italia solo per la sua storia sofferta e difficile o per le situazioni di povertà e le contraddizioni sociali, portate a noi dagli immigrati rumeni. Un viaggio, un'esperienza, un incontro con una regione geografica interessante, ma specialmente con persone accoglienti e generose. Un cammino che ti coinvolge, ti conquista e ti allarga il cuore. Che dire? Non è facile esprimere in poche righe cosa sia stato. Sicuramente un dono! Non si è trattato di turismo alternativo né di vacanza impegnata, è stato molto di più: una scuola di vita alla luce del Vangelo, nell'orizzonte di un'autentica globalizzazione solidale, è stato scoprirsi sempre più parte dell'unica famiglia di Dio. Siamo partiti in 60 dall'Italia, distribuiti su nove mezzi, di tutti i tipi, ed abbiamo viaggiato per due giorni, quasi senza interruzione! La comitiva, in gran parte costituita da un

motivato gruppo di giovani della diocesi di Bergamo, è stata guidata dall'infaticabile p. Albano A., responsabile del progetto.

I primi cinque giorni sono stati dedicati alla formazione dei volontari e poi siamo andati tutti in campeggio sul mar Nero: eravamo in 260, che bello! Principalmente ci siamo dedicati con entusiasmo ai bambini e ai ragazzi del centro diurno, della comunità e delle famiglie assistite. Con loro abbiamo giocato, cantato e portato avanti diversi laboratori manuali, che hanno consentito a ciascuno di esprimere la propria creatività.

Due note caratteristiche dell'esperienza sono state la sobrietà nello sti-



le di vita e la fraternità: c'erano, infatti, tra noi disponibilità di adattamento e spirito di famiglia. Siamo andati per dare ed in realtà abbiamo soprattutto ricevuto: questa è stata un'esperienza comune. Abbiamo trovato una gioia genuina nei volti dei numerosi bambini e degli adulti, sempre pronti ad accoglierti, a farti festa e a diventare tuoi amici, con semplicità. I sorrisi, i gesti e la buona volontà superavano le difficoltà legate alla comunicazione per via delle lingue diverse. Il lungo percorso e la permanenza rumena ci hanno permesso di apprezzarne i paesaggi, le bellezze artistiche, la cultura, le testimonianze storiche, le tradizioni. Abbiamo però anche toccato con mano che cosa sia la povertà di un popolo.

Devo dire che ho trovato conferma di quanto siano necessari e fondamentali i progetti di solidarietà, realizzati nelle forme più diverse dalle nostre famiglie e comunità.

Sono stato colpito dalla generosità e dall'entusiasmo dei volontari della Fundatia somasca, una sessantina, dei quali molti frequentano il liceo, altri l'università. Ho visto quanto bene facciano, impegnati su diversi fronti a

REALTÀ SOMASCA IN ROMANIA

I Padri Somaschi, come comunità religiosa, sono presenti in Romania, a Targoviste, dal 1998. Hanno una casa famiglia per i minori orfani o provenienti da famiglie disagiate e presto apriranno anche una scuola professionale per i giovani. Collaborano con enti pubblici e religiosi, sia cattolici sia ortodossi (som@romwest.ro).

La *Fundatia dei volontari somaschi*, gestita dall'Associazione "La nostra via", si è costituita nel 1997 e cerca di dare una risposta concreta alle esigenze delle famiglie povere della città di Baja Mare. Svolge diverse attività a servizio dei bambini e dei giovani: formazione al volontariato, animazione, ripetizioni scolastiche, distribuzione di aiuti alimentari, reintegrazione sociale dei minori. Il centro CERS è la sede della *Fundatia*, uno stabile in affitto dove si svolgono le attività del centro diurno e sono seguiti una quarantina di bambini/e e ragazzi/e. La *Fundatia* gestisce anche una casa famiglia per ragazzi abbandonati e si sta preparando ad aprire un centro per le ragazze. I volontari assistono un'ottantina di famiglie povere, di cui la metà sono state adottate a distanza dall'Italia. Vi è inoltre una ditta, la "Somaschi srl", creata per offrire un lavoro ad una cinquantina di persone disagiate. Grazie ad una formidabile rete di collaborazione con altri enti, tessuta dal coordinatore p. Albano, la *Fundatia* può contare anche su una farmacia e un ambulatorio in cui alcuni medici volontari garantiscono visite gratuite: un servizio assolutamente prezioso per una nazione come questa dove l'assistenza sanitaria è accessibile solo ai ricchi.

Per informazioni si può contattare p. Albano Alloco presso la comunità "Villaggio della gioia" di Narzole - Cuneo (villaggiogiogia@somaschi.org).





servizio della gioventù povera e bisognosa di attenzione, cure e sostegno. Ho sperimentato oltre tutto quanto l'attività sia positivamente segnata dal respiro ecumenico, essendo in tanti i giovani cristiani ortodossi della nostra associazione.

In Romania il volontariato è una realtà nuova. Ecco perchè la Fundatia, nella sua originalità, è così importante come testimonianza di servizio e di gratuità: è un segno di speranza! Io, incontrando tanti laici così impegnati e coinvolti, pensavo a quelle righe della Vita dell'Anonimo, in cui si legge che Girolamo aveva "raccolte più di 300 anime con santi et cristiani costumi e con la sua sempre amica povertà".

17 agosto, ore 21.30: ricco dentro, arrivavo a casa in Italia, e ringraziavo Dio per i giorni trascorsi in Romania, così pieni di essenzialità, di libertà e di fraternità.

Mentre scrivo mi viene in mente il "date e vi sarà dato una misura pigiata, scossa..." (Lc 6,38) e sento la gioia e la verità di questa promessa di Gesù. Ed ora una proposta per tutti: "Voglia di fare". In questo modo abbiamo chiamato l'iniziativa di solidarietà che, per il secondo anno, porteremo avanti in questi mesi. Consiste nella raccolta di materiale didattico per i piccoli fratelli della Romania, raggiunti dalla presenza somasca. Per chi lo desiderasse, oltre a ciò, si possono sostenere le adozioni a distanza.

Moltissimi bambini e tante famiglie abbiamo visto che hanno bisogno del nostro aiuto e parecchie di queste le ho conosciute... perciò la nostra "voglia di fare" spero coinvolga tanti, così da poter fare sempre meglio e di più!

Quindi l'avventura continua... e possiamo "scriverla" insieme!



Ufficio Missionario dei Padri Somaschi

Adozione a distanza: strumento di solidarietà

È una forma di sostegno economico volta a garantire i beni primari a bambini e bambine dei Paesi poveri: alimenti, medicinali, vestiario, istruzione e educazione.

a cura di Antonio GALLI



L'adozione a distanza è un atto di solidarietà che garantisce ai minori dei paesi più poveri e alle loro famiglie un aiuto economico, affinché ricevano i beni primari, l'istruzione e le cure mediche di cui hanno bisogno.

L'adozione a distanza, quindi, mette le famiglie in condizione di potersi prendere cura dei loro bambini e di poter sostenere le spese necessarie per la loro crescita, evitando così che, sotto la pressione delle difficoltà economiche, si giunga alla disgregazione del nucleo familiare.

Adottare un bambino è molto semplice ma al tempo stesso deve essere frutto di generose rinunce e sacrifici, fatti per amore di Gesù e dei fratelli. Con la formula dell'adozione a distanza, ormai ampiamente sperimentata, si crea un rapporto continuativo con un bambino o una bambina di un paese in via di sviluppo, dando loro la garanzia di migliori condizioni di vita e la possibilità di una formazione adeguata. Diventa un modo altamente educativo e formativo coinvolgere in questa iniziativa anche i nostri bambini che avrebbero così occasione di apprendere il valore di una gioiosa condivisione con quei "fratellini lontani" che entrano a far parte della loro famiglia.

Chi decide di adottare un bambino va incontro ad un impegno che possibilmente deve protrarsi nel tempo. Alcuni progetti prevedono di seguire il bambino fino alla maggiore età. Gli adottanti sono invitati a tenere una corrispondenza diretta con il loro adottato. Al momento dell'adozione vengono loro inviati il nome, la data di nascita e la foto del

bambino adottato e periodicamente un rapporto epistolare che informerà sulla situazione scolastica e fisica del minore.

I Padri somaschi propongono l'adozione a distanza di un bambino o bambina dei seguenti paesi: Filippine, Sri Lanka, India, Colombia, Ecuador, Brasile, Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras, Mozambico, Kenia. La nostra proposta d'adozione a distanza si concretizza nel mantenimento di:

a-un bambino/a abbandonato, orfano, handicappato o di famiglia numerosa e in difficoltà, che, per vari motivi non può essere aiutato dalla sua famiglia;

b-una classe scolastica o un asilo (contributo per). Naturalmente, l'adozione a distanza non ha una durata di tempo entro cui deve essere conclusa. In questo è davvero come un'adozione: può durare finché il bambino non è cresciuto ed è diventato adulto, in grado di mantenersi autonomamente. Tuttavia in qualunque momento è possibile recedere dall'adozione, dando un preavviso di tre mesi

in modo da permettere di affidare il bambino ad un altro adottante. In ogni caso, l'impegno richiesto ad ogni adottante è di una partecipazione minima di tre/quattro anni. L'adozione a distanza può essere fatta anche da gruppi, associazioni, scuole; è necessario però che sia sempre indicato un referente preciso.

Per adozioni di bambini viene richiesta una partecipazione di 300 Euro annui, che possono essere versati nel modo più comodo per l'adottante (mensile, semestrale, annuale...)

Garante del progetto di adozione a distanza è la comunità somasca sul posto (Padri Somaschi, Suore e Missionarie Somasche, altre organizzazioni legate alla Famiglia Somasca...) che indica i bambini bisognosi di sostegno, assicura che il sostegno economico sia impiegato secondo le intenzioni e tiene i contatti con i sostenitori.

La stessa modalità di aiuto si propone anche per sostenere la formazione dei futuri sacerdoti, religiosi o religiose della Famiglia Somasca.



Come adottare



Adottare a distanza è molto facile

Per informazioni più precise e per ricevere il modulo da compilare, rivolgersi a:

Fr. Antonio Galli
Curia Generale Padri Somaschi
Via di Casalmorena, 8
00040 ROMA
Tel. 06.7233574 /Fax 06.7233575
gallisa@tin.it

(In sua assenza, lasciare un recapito: sarete contattati al più presto).

Dopo che hai ricevuto il materiale informativo, compila il modulo di richiesta di adesione, firmalo e spedisilo per posta all'Ufficio Missionario Somasco.

Riceverai a casa il materiale relativo all'adozione richiesta: i dati personali del bambino, la sua foto e le prime informazioni.

Riceverai anche l'informazione precisa per procedere al versamento delle quote, secondo la periodicità che hai scelto.

Altri indirizzi utili per le Adozioni a distanza:

Centro Missionario Somasco
Via alla Basilica, 1
23808 Somasca di Vercurago (LC)
0341.220588 - crslove@tin.it

Centro Missionario Somasco
Via Consolata, 24
10099 S. Mauro TO (Torino)
011.8221158 - centro.missionario@iol.it

VICE-PROVINCIA DEL BRASILE: NUOVO CONSIGLIO

Il 3° Capitolo della Vice-Provincia del Brasile "Cristo Redentor", svoltosi a Campinas-SP, dal 8 al 13 settembre, ha eletto il nuovo governo viceprovinciale: il p. Enzo Campagna è il nuovo Preposito viceprovinciale. Sostituisce nell'incarico il p. Almir G. dos Reis, che diventa a sua volta 1° consigliere e vicario; il p. Americo Veccia è stato eletto 2° consigliere. Al Capitolo, presieduto dal Preposito generale, P. Bruno Luppi, hanno preso parte 11 religiosi della Vice-Provincia. Il nuovo Preposito Viceprovinciale è italiano, di Carpineto Romano, e al momento dell'elezione svolgeva l'ufficio di Maestro dei novizi del noviziato interprovinciale per l'America latina, con sede a Campinas.



COMO - COLLEGIO GALLIO: ANNUALE ASSEMBLEA EX ALUNNI

Domenica 12 ottobre si è svolta al Collegio Gallio l'annuale assemblea degli ex-alunni. Nella settecentesca aula magna, il primo a prendere la parola è stato il Rettore, p. Livio Balconi, per il cordiale saluto di "bentornati in Collegio", là dove gli ex sentono di essere ancora "alunni" attenti e riconoscenti e dove, dall'incontro, si illuminano ricordi e si ritrovano amici, insegnanti e soprattutto Padri Somaschi sempre presenti e felici educatori che raccolgono frutti di fatica e amore. Affiancato dall'architetto Pietro Boyl di Putifigari ex-presi-

dente e quasi a passaggio del testimone, il nuovo presidente, Ing. Mauro Degiorgi, primo a ricoprire la carica tra gli ex-alunni del Liceo Scientifico che ha recentemente festeggiato il suo XXV° di istituzione, ha relazionato l'assemblea sulle iniziative molteplici, dalle culturali, alle assistenziali per giungere alle sportive, messe in campo dall'Associazione nell'anno trascorso. Ha preso poi la parola il Rag. Massimo Ronchetti, Vice Presidente junior, per illustrare l'attività di orientamento universitario a favore degli alunni. Il tesoriere Enea Saldarini ha esposto il bilancio annuale. Sono intervenuti a questo punto il Dott. Santino Clerici ed il prof. Piero Camporini per illustrare l'iniziativa di traduzione e pubblicazione delle opere dell'indimenticabile insegnante poeta P. Giovannibattista Pigato, insigne latinista. È seguito l'atteso momento delle premiazioni "Cerchio Aperto" riservato ad ex-alunni che abbiano onorato la loro formazione in Collegio e la propria professionalità raggiungendo traguardi di prestigio nei campi del sapere, del molteplice operare nel lavoro, della solidarietà o dello sport. Quest'anno il riconoscimento, con la consegna della medaglia d'argento e pergamena di motivazione, è stato attribuito al prof. Fausto Colombo docente e direttore del dipartimento di Scienza delle Comunicazioni presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed al dott. Nicola Inghilleri dirigente a livello nazionale di importante Istituto di credito. La commozione dei



premiati si è potuta cogliere nelle loro parole di ringraziamento e di ricordo di giorni di formazione trascorsi nello studio, nello sport ed in simpatiche vivacità tra le austere e armoniche architetture del Collegio. Il tutto è stato puntualmente registrato dalle poderose macchine fotografiche di p. Ambrogio Perego e del Rag. Carlo Vigano. È seguito poi il momento della consegna, da parte di p. Galbiati, p. Carminati e p. Bonacina, rispettivi presidi del Liceo Scientifico, dell'Istituto Tecnico Commerciale e del Liceo Classico, delle medaglie ricordo e della tessera di iscrizione all'Associazione degli Ex ai maturati del 2003. Né poteva mancare a suggello dell'intera mattinata, la Santa Messa concelebrata a suffragio degli alunni ed ex-alunni defunti. Infine il simpatico pranzo in amicizia e fraternità, pensato dalla Segretaria Chiara Novati, organizzato e gestito da Angelo Novati, Vice Presidente senior, ha chiuso la giornata rischiarata dal legame dei cuori e da un confortevole sole autunnale che ha dipinto di incanto e magia questo già meraviglioso lembo di terra lariana.

TUNJA-COLOMBIA: LA "FANTASIA DELLA CARITÀ"

La Provincia andina dei Padri somaschi, fedele al carisma di san Girolamo e aperta alle nuove situazioni di povertà e di sofferenza, ha aperto da poco una "Casa-Hogar" chiamata "Shalom" nella città di Tunja (Boyacá - Colombia). Sono stati accolti i primi 25 ragazzi e ragazze liberati dai gruppi armati della guerriglia colombiana. L'età media si aggira sui 16-17 anni, ma ce ne sono anche di 10-11 anni. Sono i bambini e le bambine legati ai gruppi armati della guerriglia e dei paramilitari (perché fuggiti da casa o catturati in operazioni militari, ecc.): molti adolescenti si sono buttati in questa guerra assurda, lusingati di avere tra le mani un fucile e di essere forti, per avere qualcosa da fare (nell'impossibilità di poter studiare o lavorare) o per abbandonare la propria famiglia che vive in condizioni miserevoli, senza amore, senza presente e senza fu-

turo. I più, strappati alle loro famiglie, sono stati obbligati ad entrare nelle file della guerriglia e dei gruppi paramilitari. Tanti hanno partecipato ai combattimenti, hanno ucciso, hanno visto uccidere e portano con sé la storia di un'innocenza profanata e di tanti sogni adolescenziali distrutti. È la realtà crudele e drammatica che vivono ben 11.000 bambini e adolescenti colombiani. È una realtà dolorosa... e silenziosa: oramai ci si è abituati, pochi ne parlano, non fa più notizia. In un ambiente fraterno e con l'aiuto di educatori preparati, si impara di nuovo a "stare e a vivere insieme", costruendo nel rispetto e nella partecipazione una nuova modalità di vita..., incominciando nuovamente a sognare e a costruire il proprio presente e il futuro. La vicinanza della Casa-Hogar al collegio somasco Centro Juvenil Emiliani garantisce ai giovani un recupero scolastico e la possibilità di imparare un mestiere frequentando i laboratori ben attrezzati della nostra scuola. L'anno prossimo è prevista l'apertura di altre due case, con la stessa finalità, a Bogotá.

SOMASCA: NUOVE PROFESSIONI

Evento eccezionale quello del 15 settembre, festa della Madonna Addolorata: quattro giovani si consacravano al Signore nella Famiglia somasca. L'eccezionalità dell'evento era la provenienza dei quattro giovani: due polacchi (Marek e Robert), uno spagnolo (Alejo) e un italiano (Piercarlo); un segno questo che la Congregazione è ormai presente in tante parti del mondo. I quattro giovani ave-



vano fatto l'anno di noviziato a Grottaferrata (Roma), però il luogo più adatto per tale evento non poteva essere che il Santuario di san Girolamo a Somasca, la Casa Madre della Congregazione. Nel desiderio di partire dalle origini i giovani avevano scelto il Castello di Quero, per i giorni di ritiro in preparazione al passo importante che stavano per compiere: da qui san Girolamo era partito per una vita nuova, liberato dal carcere per un prodigioso intervento della Madonna. Il rito delle Professione temporanea è stato presieduto dal p. Luigi Amigoni, Vicario generale, a nome del Preposito Generale, che si trovava in Brasile per il Capitolo della Viceprovincia. La Basilica-Santuario era piena: genitori, parenti, amici e tanti Religiosi somaschi, tutti arrivati dalle diverse parti d'Italia, dalla Spagna, Polonia, India, Centro America. La celebrazione liturgica, com'era naturale, si è svolta in un clima di universalità: lettura della Parola di Dio e canti nelle diverse lingue. Anche la formula della Professione è stata letta dai candidati nella loro lingua. Non sono mancati momenti di profonda commozione: l'abbraccio dei neo-professi con tutti i confratelli somaschi e poi con i genitori; il ringraziamento, al termine della Messa, rivolto dai Padri Provinciali alle mamme e ai papà dei quattro giovani nelle loro lingue. Il rito si è concluso davanti all'Urna delle Reliquie all'altare di san Girolamo: i nuovi Religiosi somaschi volevano iniziare il loro nuovo cammino con la Benedizione del Santo Fondatore. Tanti auguri!

MOSTRA A MERONE: "S. GIROLAMO EMILIANI IN BRIANZA"

Nei giorni 3, 4 e 5 ottobre si è celebrata a Merone (Brianza) la mostra "Attraverso i cortili di Moiana: vita di paese 2003. Angoli di Brianza: storia ed immagini 2". Merone è il paese di origine del nobile e ricco feudatario Leone Carpani, uno dei primi compagni del nostro Santo e membro della Compagnia dei servi dei poveri. Uno dei "cortili" della mostra alloggiava la sezione col titolo: "San Girolamo Emiliani in Brianza e l'Eremo di S. Salva-

tore di Crevenna" ed è stata realizzata all'interno di un ampio ed antico sottoportico in una corte di una delle casine che ancora sussistono nella piccola frazione di Moiana. Dopo la S. Messa, parroco, sindaco ed autorità e buona parte di popolo si sono trasferiti nelle varie sezioni della mostra, tutte allestite in angoli caratteristici del paese; qui i rispettivi curatori hanno presentato con dovizia di particolari la sezione di loro competenza, dando così ufficialmente il via alla apertura della mostra. "La sezione dedicata a S. Girolamo - ci spiega p. Maurizio Brioli, presente all'atto d'inaugurazione -, ben curata da Antonio Molteni e Giorgio Mauri con fotografie di Daniele Mornati, realizzata ponendo su ampi pannelli foto e didascalie (S. Girolamo: vita ecc.; p. Primo de Conti, Leone Carpani, Eremo di S. Salvatore), ha suscitato vera meraviglia nei presenti, anche se allestita con foto e documenti che sono ben noti a noi Somaschi. Nihil novi sub sole, dunque, ma egualmente una bella iniziativa: è stata poi sottolineata con piacere dalle autorità la presenza in quel frangente di un rappresentante dei Padri Somaschi di Somasca. Ringraziando ho così avuto modo di essere avvicinato anche da una discendente della stessa famiglia Carpani. Conclusione: bene, bravi e alla prossima".

COMO - COLLEGIO GALLIO: I BACI DEL PAPA

Il quotidiano "La Provincia" di Como ha evidenziato l'iniziativa del Collegio Gallio nel giorno del XXV° anniversario di Pontificato di Giovanni Paolo II. Ecco il testo a firma della giornalista Maria Castelli:

«Momenti dolci e religiosi al Gallio "Baci" agli studenti, foto di Wojtyla
I baci del Papa: per festeggiare i 25 anni di Giovanni Paolo Secondo sul soglio di Pietro, il Collegio Gallio, ieri mattina, ha distribuito agli scolari e agli studenti più di 800 "baci" di cioccolata. Una grande cesta è circolata per tutte le classi, un cioccolatino a testa, durante le ore di lezione, per dare un segno della festa in corso nella



Chiesa e in tutto il mondo. Il momento "dolce" è seguito a quello religioso. La tradizionale preghiera del mattino, ieri, è stata infatti dedicata al Papa e s'è inserito in un'altra iniziativa: curata dal rettore, padre Livio Balconi e dai suoi collaboratori, è stata allestita una mostra nel cortile del Collegio. Più di cento pannelli, con fotografie e ritagli, illustrano i momenti più significativi del pontificato di Karol Wojtyła, il Papa che ha affascinato credenti e non credenti. Alcune immagini rievocano l'incontro di studenti e docenti con Giovanni Paolo Secondo, a Roma, vent'anni fa e la visita del Papa a Como, soprattutto l'incontro con i giovani allo stadio. La mostra resterà aperta due settimane: l'hanno chiesto gli stessi studenti "per vederla bene", poiché riporta eventi storici e religiosi irripetibili».

ELMAS: SCULTURA DI S. GIROLAMO

Domenica 22 giugno, nel corso della visita del Padre generale, è stata inaugurata e benedetta al Centro Emiliani di Elmas-CA, una nuova statua di S. Girolamo. Erano presenti il Padre provinciale, p. Oliviero Elastici e gli amici della comunità (un 200 persone), che hanno partecipato alla messa presieduta dal Padre generale. Collocata esternamente all'ingresso della comunità, la nuova statua accoglie e dà il benvenuto a quanti arrivano. L'opera è stata scolpita con passione e donata alla comunità dal signor Paolo Demuru, di Assemini (Cagliari). Si tratta di una scultura in cemento, a grandezza quasi naturale, raffigurante il nostro santo genuflesso, lo sguar-



do sereno rivolto in avanti, mentre abbraccia alla sua destra una bambina (Casa san Girolamo ospita un centro per ragazzi, gestito dai Padri e collaboratori laici e un altro per ragazze diretto dalle Missionarie Somasche).

La posizione ad altezza di fanciullo costituisce indubbiamente uno degli aspetti di maggiore originalità dell'opera. Lo scultore così si è espresso nel corso della cerimonia: "Girolamo Emiliani abbraccia la causa di ridare dignità a coloro i quali dignità spesso è tolta. Questo attimo solenne, che si è perpetuato, ho pensato di fissare nella materia grigia e informe affinché possa essere motivo di attenzione e soprattutto di riflessione da parte mia e d'altri". La giornata si è conclusa con una festa tra balletti e scenette fatte dai ragazzi e dalle ragazze delle due case famiglia.

SOMASCA-CENTRO DI SPIRITUALITÀ ESERCIZI SPIRITUALI 2003

Anche quest'anno il CENTRO DI SPIRITUALITÀ DI SOMASCA organizza corsi di esercizi spirituali per diverse categorie di persone. In un ambiente dove tutto ci parla del cammino coraggioso e radicale verso la santità del laico Girolamo Emiliani, è più facile fare il punto sul nostro rapporto con Dio.

- Per sacerdoti e religiosi

1) 21 - 25 giugno: predica **S. E. card. Silvano Piovaneli**

2) 4 - 8 ottobre: predica **S. E. mons. Alfredo Battisti**

- Per religiose

1) 2 - 8 maggio: predica **p. Giuseppe**

Oltolina, somasco

2) 6 - 12 giugno: predica **p. Pietro Re-daelli**, somasco

3) 27 giugno - 3 luglio: predica **p. Luigi Sordelli**, somasco

4) 18 - 24 luglio: predica **p. Lorenzo Netto**, somasco

- Per copie di sposi

14 - 15 febbraio: predica **p. Giuseppe Oltolina**, somasco

- Per Laici

6 - 9 settembre: predica **p. Pietro Re-daelli**, somasco

Chi fosse interessato a partecipare a questi "incontri dello spirito" basta che si prenoti al seguente indirizzo:

Centro di Spiritualità Padri Somaschi
via Papa Giovanni, 4

23808 Somasca di Vercurago - Lecco

tel 0341.421154 - fax 0341.424067

cespi.somasca@tiscali.it

GUATEMALA-ISTITUTO EMILIANI UN'ARRICCHENTE VISITA

Dal 7 al 28 agosto ci ha visitato una comitiva di 14 persone provenienti da Valmadrera (LC-Italia), paese di origine del nostro superiore, p. Nino Sacchi. Questo fatto ha interrotto per tre settimane la routine della vita nella nostra casa dell'Istituto Emiliani in Città del Guatemala. La compagnia era formata dalle coppie: i calciatori Marta Gerosa e Maurizio Sampietro; la cantante Simona Rusconi e l'animatore Ivan Stefanoni; la sempre sorridente Mercedes Castagna e il musicista Giancarlo Rusconi; la



ballerina Giovanna Bonacina e l'instancabile Rodolfo Gerosa. Accompagnavano la delegazione anche l'imprenditore edile Davide Vassena, il muratore Antonio Renna, il cuoco e macellaio Gianfranco Vassena e la sua simpatica figlia Lara, di anni 16, la più giovane della compagnia. Il gruppo era guidato da Antonia Antolini e la badessa Maria Rita Magni, esperte in viaggi al Centro America. Lo scopo della visita era di collaborare come volontari nelle nostre opere: la squadra dei maschi, capitanata da Davide, esperto edile, si è data da fare per la costruzione degli spogliatoi del campo sportivo, che hanno quasi finito. Alcuni "muratori" hanno dovuto ricorrere perfino alle cure mediche. Le donne invece, oltre a cucinare e lavare la biancheria, hanno fatto pulizia generale in tutta la casa e l'hanno abbellita con delle vistose tende. È rimasto loro poco tempo per fare i turisti; tuttavia hanno visitato i due oceani: il Pacifico e l'Atlantico, e i principali centri turistici del paese: Tikal, Petén, Cobán, Riodulce, Atitlán, Chichicastenango e chiaramente non poteva mancare la città coloniale di Antigua. E poi, guidati dal Hno. Víctor, le nostre opere nel Salvador. Inoltre un gruppo, insieme a P. Nino, ha voluto mettere alla prova le capacità alpinistiche osando salire il Volcán de Agua, di 3776 m. di altezza. Ancora un gruppo ha visitato l'opera delle Missionarie Somasche in Zaragoza e il centro religioso sincretista di Maximón. Qui Tonino, in ginocchio e con le mani in alto ha chiesto alla

(continua a pg. 40)

SPARA

spazio ragazzi

WWW.SOMGIOVANI.NET/SPARA



28 dicembre
giornata mondiale somasca
in favore dell'infanzia negata

Come ogni anno, in occasione della festa dei santi innocenti, ricordiamo tutti i bambini del mondo a cui è negata la gioia di vivere la loro infanzia: tutti i bambini che non possono vivere spensierati, che portano sulle loro spalle pesi troppo grandi.

Quest'anno vogliamo prestare la nostra attenzione soprattutto ai bambini lavoratori. Sono tanti nel mondo, troppi... 250 milioni, tra i 5 e i 14 anni, dicono le statistiche. Dietro ognuno di questi bambini c'è una storia di sofferenza, di abbandono, di solitudine. Molti di loro non sanno cosa significhi avere una famiglia che si



prende cura di te, che ti protegge, ti accompagna nella crescita. Tanti non sono mai potuti andare a scuola, non sanno leggere né scrivere... Non possiamo dimenticarli: non li conosciamo, ma sono nostri fratelli.

Una preghiera per tutti i bambini lavoratori del mondo

O Signore nostro Dio, tu sei il creatore del cielo e della terra, tu sei l'autore di ogni cosa bella che esiste. Tu ami ogni creatura, e prediligi i piccoli e gli indifesi. Oggi ti voglio pregare per i bambini di tutto il mondo che lavorano, che non possono vivere da bambini, che non vanno a scuola, che non giocano spensieratamente come me. Ricordati di loro ogni giorno, e come tu solo sai fare, porta a ciascuno un po' del mio amore, un po' del mio sorriso, un po' della mia gioia. Amen.

San Girolamo, prega per noi e per tutti i bambini lavoratori del mondo.

IQBAL

BAMBINO LAVORATORE

UNA STORIA PER NON DIMENTICARE

La storia di Iqbal commuove chiunque ne venga a conoscenza. Il suo sorriso non ci permette di dimenticare la sua vicenda, e con lui i milioni di bambini lavoratori di tutto il mondo.



IQBAL MASIH.
Nato a Muridke (Pakistan) nel 1983.
Morto il 16 aprile 1994, giorno di Pasqua, nella sua città natale.

Iqbal a quattro anni viene venduto da suo padre come schiavo ad un fabbricante di tappeti, per saldare un debito di 12 dollari. Iqbal lavora per più di 12 ore al giorno, picchiato e talvolta addirittura incatenato al suo telaio. E' costretto per più di sei anni a fabbricare tappeti per una rupia al giorno (circa 3 centesimi di euro). Nel 1992 Iqbal, insieme ad altri bambini, riesce a uscire di nascosto dalla fabbrica di tappeti per assistere alla giornata della libertà, organizzata dal Fronte di liberazione dal lavoro schiavizzato. Decide di raccontare la sua storia durante la conferenza: il suo discorso fa scalpore e viene pubblicato il giorno dopo da alcuni giornali locali. Alcuni membri dell'organizzazione si prendono cura di lui. La sua storia viene conosciuta in tutto il mondo: Iqbal diventa simbolo e portavoce del dramma dei bambini lavoratori. Pur essendo un ragazzo, partecipa a numerosi convegni sullo sfruttamento minorile. Nel 1994, a 11 anni, vola a Stoccolma e racconta la sua storia in una conferenza mondiale sull'infanzia. Negli Stati Uniti una università gli offre una borsa di studio. Il 16 aprile 1994, domenica di Pasqua, gli sparano a bruciapelo mentre corre in bicicletta nella sua città natale Muridke con i suoi cugini Liaqat e Faryad. Aveva solo 12 anni. Secondo Ullah Khan, leader del Fronte di liberazione, è stata la mafia dei tappeti.

«Nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro. Gli unici strumenti di lavoro che un bambino dovrebbe tenere in mano sono penne e matite». Così affermava nei suoi discorsi Iqbal, piccolo sindacalista, morto per il suo coraggio. Non dimentichiamolo.



Lourdes primo pellegrinaggio mondiale dei bambini

Si è svolto nel mese di giugno a Lourdes il primo pellegrinaggio mondiale dei bambini. Vi hanno partecipato oltre 10.000 persone, tra piccoli e adulti. Un'invasione piena di entusiasmo e multicolore, per la cittadina dove Maria, la mamma di Gesù, apparve proprio ad una bambina: santa Bernardetta. Il pellegrinaggio è stato organizzato dall'UNITALSI, organizzazione che si occupa di portare ogni anno 100.000 pellegrini a Lourdes. Per saperne di più clicca su: www.unitalsi.it



www.ciaoamici.it



E' il momento giusto per fare l'abbonamento a Ciao Amici, il giornale per bambini del Messaggero di S. Antonio. Bastano 23 €.

Per saperne di più: "Ciao Amici" via Orto Botanico 11, 35123 Padova.

Ricordiamo:

Mons. Giovanni Bianchi, vescovo e. di Pescia-PT, aggregato somasco, (Collevalenza-PG, 21.09.2003)
 Mario Monnis, di anni 73, papà di p. Alberto Monnis (San Sperate-CA, 12.10.2003)
 Linda Brunelli, di anni 80, sorella di p. Secondo Brunelli (Ariano Polesine-Ro, 14.10.2003)
 Felicita Valfrè, aggregata somasca [Cherasco-CN] (Alba-CN, 25.10.2003)
 Dino Fenoglio, di anni 74, fratello di p. Valerio Fenoglio, (Villanova Mondovì-CN, 26.10.2003)
 Severino Marconato, di anni 73, fratello di p. Tiziano Marconato (Torino 01.11.2003)

PREGHIERA

per ottenere da Dio grazie per l'intercessione e la glorificazione del suo Servo **Federico Cionchi**

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiacci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo Federico Cionchi.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.

(Pater, Ave, Gloria)



LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

Il fedele sacrestano di Maria

scritta da **P. Francesco Criveller, crs**

Per richiesta:

p. Adalberto Papini - p.zza XXV Aprile, 2
20121 MILANO (tel. 02 6592847)
 crsmiacc@tin.it - crslove@tuttopmi.it



(dalla pg. 27)

caratteristica divinità di ritornare in Guatemala e trovare nuove persone... Pochi giorni dopo la loro partenza, P. Vicente Fernández ha proposto una verifica comunitaria di questa esperienza; ecco, in sintesi, alcune conclusioni: abbiamo trovato nella delegazione proveniente dalla zona dove è vissuto San Girolamo molte qualità, tra queste, i valori religiosi e familiari, l'amore al lavoro, la semplicità e l'allegria di vivere. In compenso, anche loro hanno avuto occasione di rendersi conto di alcune situazioni particolari che caratterizzano il nostro ambien-

te: la grande povertà degli indigeni, i furti frequenti, l'assassinio di tanti giovani, in particolare donne, la permanente paura per i terremoti notturni... Tutti piccoli segni che rispecchiano l'insopportabile angoscia in cui vive la nostra regione, sia a causa degli elementi naturali che del comportamento sbagliato dell'uomo. Un particolare ringraziamento da parte dei nostri seminaristi Juan Carlos, Edwin, Carlos e Manuel alla simpatica giovane Lara per le sue lezioni di Italiano... e a tutta la comitiva per quanto abbiamo condiviso in queste tre settimane, specie per la vostra amicizia.

RECENSIONI

di **Luigi AMIGONI**



Per lo Spirito in Cristo al Padre

di **Dalmazio Mongillo**

pp 134

Edizioni QIQAJON, 2003

Distinta ma non diversa dalla formula di conclusione di ogni preghiera liturgica, anche quella del titolo stabilisce, secondo l'insegnamento di san Paolo, i riferimenti essenziali di ogni vita che si dica cristiana e di ogni pratica virtuosa che stia "nell'epoca della grazia". Una meditazione sulla comunione con le tre divine persone sembra d'altri tempi e lo sarebbe qualora, anche oggi, la comunione con Dio fosse teorizzata e proposta senza un agire retto e giusto nella storia. "La grazia infusa nel battesimo, nutrita nell'eucaristia, rigenerata nel perdono, autenticata nella comunità cristiana, sfocia nella rettificazione dei sentimenti e nella presenza operosa nella storia". Con questo retroterra di studioso della teologia morale si muove Mongillo, domenicano amabilissimo, severo cultore di san Tommaso per essere di aiuto a chi si è incontrato con lui durante il suo lungo arco di impegno di insegnante e uomo di consiglio. Chi conosce padre Mongillo sa della sua abilità a scoprire pregnante e raggiante di sfaccettature ogni concetto. Nelle sue trattazioni è sempre in esercizio l'intento a stabilire segrete parentele tra parole e parole, tra parola e serenità di vita, tra parola e felicità immediata, come è confermato anche in queste cinque meditazioni.



Dio non ha paura. La forza del Vangelo in un mondo che cambia

di **Andrea Riccardi**

pp. 228

SAN PAOLO, 2003

Se Dio non ha paura, nemmeno la Chiesa può avere timidezze con il suo Vangelo. Sembra questo il filo che lega le 12 riflessioni-meditazioni, che propone Andrea Riccardi, storico fornito di raffinati strumenti di analisi e di quel "più" di sapienza cristiana che gli proviene dalla scelta di amicizia e di solidarietà con i poveri da parte della Comunità romana di sant'Egidio (di cui è fondatore e anima). Dire che c'è una lettura ottimistica della situazione sa di convenzionalmente banale e assimilerebbe le sue lezioni a quelle delle riunioni ecclesastiche di routine. In realtà nel libro ci sono tutti i temi e i va-

lori cari alla comunità di sant'Egidio, vissuti nella semplicità della gioia e dell'amicizia: i poveri, i malati, la loro accoglienza nella comunità cristiana, il rispetto per musulmani e ebrei, l'esempio dei nuovi martiri, l'amore per la città, la fraternità e l'apertura universale. E una passione che tutti li riassume: quella del Vangelo, da comunicare attraverso l'incontro personale e decisivo di ogni cristiano.



Karol il grande. Storia di Giovanni Paolo II

di **Domenico Del Rio**

pp. 312

PAOLINE, 2003

Venticinque anni di pontificato, dal 16 ottobre 1978, e una serie innumerevole di eventi dei quali il Papa è stato protagonista o regista o interprete - a volte coprendo tutti i ruoli - rendono prevedibile l'attribuzione di "magno" (grande, "per le idee più grandi di quelle degli altri", secondo Time del 1994) a Karol Wojtyła. Ma il timbro dell'opera, che ripercorre le vicende pluridecennali dell'uomo "venuto da lontano", è dato dall'autore, Domenico Del Rio, morto nel gennaio 2003, e dalle circostanze in cui egli l'ha maturata, dopo la diagnosi del cancro, come ultima focalizzazione di un ritratto, inizialmente non privo di spigoli, abbozzato la prima volta nel 1988, insieme con il collega Luigi Accattoli, in "Wojtyła il nuovo Mosè", e perfezionato in successivi quattro volumi. Per Del Rio, vaticanista di La Repubblica dopo essere stato frate francescano, i primi dieci anni di pontificato consegnano irrevocabilmente il Papa come trascinatore di una Chiesa incerta a correre i rischi della missione. Di quel giudizio e dei successivi passaggi è acuto interprete Accattoli che trasmette anche la confessione-eredità del vecchio amico, pochi giorni prima della morte: "da nessuno mi è venuta tanta aiuto come dalla fede del Papa e dal suo mettersi in Dio nella preghiera".



Diario 1941-1943

di **Etty Hillesum**

pp. 260

ADELPHI, 2003 (VIII ed.)

Olandese, ebrea - come Anna Frank - Etty (Esther) Hillesum ha conosciuto fama postuma, nel 1981, dopo il no di tanti editori, scarsamente convinti dal

suo diario corposo - di mole e di religiosità - che invece ha affascinato molti altri in Olanda e fuori (prima edizione in Italia: nel 1985). Nata nel 1914, laureata in giurisprudenza e studiosa di lingua slave, interessata alla psicologia, specialmente dopo la conoscenza di un originale, profondo (anche lui ebreo) studioso di "classificazione delle linee delle mani". Hillesum compila il suo diario a partire dal momento in cui i nazisti inaspriscono in Olanda le misure contro gli ebrei. "Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite": sono le ultime parole, nell'ottobre 1942, del suo diario che, all'inizio, aveva registrato "odio indifferenziato" come la cosa peggiore. E dopo un anno e mezzo di diario sente di non essere sola nella sua stanchezza e malattia, ma di stare insieme a milioni di persone ("che si sono rotti i piedi su questa terra di Dio per secoli e secoli nel freddo e nel caldo"): e questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua assurdità, se si fa posto per tutto, e se la si sente come un'unità indivisibile. Pur potendo godere di qualche privilegio, sceglie nell'ottobre 1942 di stare nel campo di prigionia olandese di Westerbork, da cui esce ogni settimana un treno per Auschwitz. Con i genitori e un fratello vi sale anche lei, per essere "gasata" il 30 novembre 1943.



Platone è meglio del Prozac

di **Lou Marinoff**

pp.414

PIEMME, 2002 (VII ed.)

Provocatoriamente ma non troppo, qualcuno in ogni epoca ha detto che le malattie esistono perché, da prima, esistono i medici. Tolti i medici sarebbero eliminate le malattie e i farmaci che le curano. Il libro, scritto con facilità di dotti riferimenti e fluidità logica, non muove forse da questo presupposto antistorico; riconosce però apertamente che la psicologia e la psichiatria sono spesso più dannose che utili e che molti, dopo il rifiuto o insieme all'utilizzo delle terapie classiche e del rimando religioso, fanno ricorso alla "consulenza filosofica", nella quale rientrano "logica, etica, valori, significato, razionalità, formulazione di decisioni in situazioni di conflitto". Viene in auge la visione socratica della filosofia, come modo di vivere e non come disciplina accademica, come sapienza di vita e non come istituzionalizzazione del pensiero.